



## **IL BUON LADRONE**

**Dionigi Tettamanzi**

(*Cardinale Arcivescovo di Milano*)

*Meditazioni*

### **Introduzione**

#### **ALLA SCUOLA DEL BUON LADRONE**

Una delle esperienze umane più laceranti e insieme più rigeneranti è quella della presa di coscienza del proprio *peccato*, non solo di agire da peccatore ma di essere peccatore: e questo *coram Domino*, davanti a Dio, come confessa il re Davide nel suo Miserere: « Contro di te, contro te solo ho peccato » (*Salmo 51,6*).

È un'esperienza che investe di luce il proprio «io » profondo: è la luce implacabile della verità su se stessi. E chi ha il coraggio di lasciarsi penetrare da questa verità (cfr. 1 *Giovanni* 1,8: « Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi ») si trova di fronte a due possibili sbocchi: quello di chiudersi in se stesso crollando nella disperazione, oppure quello di aprirsi a Dio nel segno della speranza.

Sì, al peccato dell'uomo Dio, amore compassionevole e misericordioso, risponde con l'appello alla *conversione* e, quando questo viene accolto, con il dono della *riconciliazione*, che purifica, libera e rinnova.

Così scrive l'apostolo Paolo alla comunità cristiana di Corinto: « E' stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio... E poichè siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: *Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso*. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza » (*2 Corinzi* 5,19-20; 6,1-2).

Con queste stesse parole la Chiesa fa risuonare nel cuore dei suoi fedeli l'appello alla conversione e alla riconciliazione, con una forza e un'urgenza tutta singolare specialmente all'inizio della Quaresima, il Mercoledì delle Ceneri. Il suo è dunque un appello « quaresimale ». In realtà, questo appello è « feriale », quotidiano, perché ogni giorno la Chiesa è chiamata a vivere nella storia di un'umanità peccatrice la sua preziosissima missione: essere segno e luogo della misericordia di Dio per l'uomo peccatore. Instancabilmente e con amore materno la Chiesa si rivolge alla coscienza degli uomini e « supplica a nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio ».

E così tutti ci sentiamo interpellati, sfidati nella nostra libertà personale. Come non possiamo sfuggire all'esperienza del peccato, così non possiamo sfuggire alla nostra responsabilità: o accogliere o rifiutare l'appello alla conversione e alla riconciliazione, aprire o chiudere il nostro cuore alla « supplica » della Chiesa eco fedele della supplica stessa di Dio « ricco di misericordia » (*Efesini* 2,4) in Cristo per « lasciarsi riconciliare con Dio », per lasciarsi riabbracciare come figli prodighi dall'amore e dal perdono del Padre (cfr. *Luca* 15,20ss).

Ora ci sono delle « figure evangeliche » che, nella loro semplicità e insieme nel loro fascino, ci possono aiutare con particolare efficacia ed incisività nel nostro cammino di distacco dal peccato, di impegno nella conversione della mente, del cuore e della

vita e di affidamento all'amore misericordioso di Dio e alla sua riconciliazione rigeneratrice.

Scegliamo, tra le tante, la figura del « buon ladrone », così come ci viene tratteggiata dai Vangeli. Il fatto poi che tale figura, forse, non è oggetto comune e abituale di meditazione può essere un motivo in più per ricercare e approfondire spunti significativi per il nostro cammino di conversione.

Fissiamo, dunque, lo sguardo del nostro cuore credente sul « buon ladrone » crocifisso con Cristo.

## Il racconto di Luca

Dei due malfattori appesi sulle croci poste ai lati di quella di Gesù ci parlano tutti e quattro gli evangelisti, offrendoci elementi in parte comuni e in parte specifici e originali.

*Matteo*, dopo aver detto che « insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra », ricorda gli insulti rivolti a Gesù da parte di « quelli che passavano di là » e dei « sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani », e infine conclude: « Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo » (27,38-44). *Marco* presenta, sostanzialmente, lo stesso racconto (15,27-32). *Giovanni* non ci racconta nulla né della loro crocifissione né dei loro insulti, ma ci offre una novità tutta sua rispetto ai tre Sinottici, con l'accento alle gambe spezzate: « Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui » (19,32).

Il racconto evangelico più ampio e articolato (anche se nel volgare di pochi versetti) lo dobbiamo a *Luca*, che ci dà notizie più numerose e puntali sui due ladroni, descrivendoci in particolare e in modo semplice, incisivo e penetrante la straordinaria avventura spirituale del cosiddetto « buon ladrone »: un'avventura che lo porta a « rubare » dall'amore misericordioso di Dio il paradiso, lui che è stato definito « il contrabbandiere del paradiso » (R. L. Bruckberger, *La storia di Gesù Cristo*, Milano 1967, 411).

Passiamo allora alla lettura diretta del brano di Luca, situato nel capitolo 23 del suo Vangelo (23,33-43).

33 Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.

34 Gesù diceva: « Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno ». Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.

Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: « Ha salvato gli altri, salvati se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto ».

36 Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano:

« Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso ».

38 C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

39 Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: « Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi! ».

40 Ma l'altro lo rimproverava: « Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? »

41 Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male ».

42 E aggiunse: « Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno ».

Gli rispose: « In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso ».

È necessario ora passare dalla lettura del racconto di Luca alla meditazione del suo

ricchissimo contenuto. Ma questa esige che si conosca il *contesto* nel quale si situa il brano evangelico. Per la verità, sono due i contesti da prendere in considerazione: quello più immediato del capitolo 23 e quello più ampio dell'intero Vangelo di Luca.

*Il capitolo 23* si divide in modo molto naturale in due grandi parti: la prima (vv. 1-25) presenta il processo a Gesù davanti a Pilato, con l'intermezzo della sua comparizione presso Erode (vv. 8-12); la seconda (vv. 26-56) comprende la « via dolorosa », la crocifissione, gli schemi e la morte. Diciamo subito che « la celebrazione della prima "via crucis" deve fare da paradigma alle infinite altre che seguiranno, perciò reclama due presenze: Cristo e l'uomo. Cristo perché entri pienamente nel nostro umano dolore; l'uomo perché partecipi intimamente alla sua Passione. La sua via dolorosa incrocia la nostra e così l'uomo non sarà più solo nella sofferenza » (U. Terrinoni, *Il vangelo dell'incontro. Riflessioni su Luca*, Bologna 1997, 212).

È all'interno di questa seconda parte del capitolo 23 che si situa il nostro brano, che a sua volta comprende una duplice serie di versetti:

da un lato, quelli relativi agli schemi rivolti a Gesù dai capi, dai soldati e dal cattivo ladrone (vv. 35-39); e, dall'altro lato, quelli del racconto dedicato al buon ladrone (vv. 40-43).

Non possiamo però fermarci alla « struttura letteraria » del capitolo 23; dobbiamo allargare lo sguardo ad un contesto più ampio, perché il racconto del buon ladrone acquista tutto il suo significato solo se lo riferiamo al « messaggio » che comanda e anima *l'intero Vangelo di Luca*, del « cantore della misericordia divina » come amava chiamarlo Dante. È il messaggio può essere così compendiato: *Gesù, la misericordia del Padre fatta carne*, « e venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto » (19,10).

Sulla croce, nell'ultima ora della sua vita, Gesù continua l'opera che il Padre gli ha affidato: quella di rivelare e di comunicare a tutti, indistintamente, l'amore misericordioso e salvifico di Dio. Anzi, qui, con il buon ladrone Gesù porta a compimento quest'opera; in un certo senso, la conduce al suo vertice.

Per questo l'episodio che ci apprestiamo a meditare, anche se tratteggiato nel giro di pochissimi versetti, non è affatto marginale o secondario nell'insieme del Vangelo di Luca. Al contrario occupa un posto centrale nel racconto della Passione: « In un certo senso, questo episodio diventa il punto culminante e centrale del quadro lucano della crocifissione di Gesù...; esso manifesta per l'ultima volta la misericordia salvifica di Gesù verso la feccia dell'umanità » (J. A. Fitzmyer, *Luca teologo*, Brescia 1991, 166). Un altro studioso della Bibbia precisa: « Il racconto è interamente ordinato in funzione del colloquio di Gesù con i malfattori e soprattutto in funzione dell'affermazione fondamentale riportata al v. 43: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" » (W. Trilling).

In realtà, l'atteggiamento di Gesù verso il buon ladrone può dirsi la sintesi e la consumazione della sua missione di amore di predilezione verso i peccatori, verso « chi si è perduto ». Il nostro brano diventa così un « *piccolo vangelo* » all'interno del « *grande Vangelo* » di Luca su Gesù salvatore misericordioso.

### **In religioso ascolto della parola di Dio**

« In religioso ascolto della 'Parola di Dio...' ». Con questo *incipit*, con queste parole iniziali, la Costituzione del Concilio Vaticano II sulla divina Rivelazione ci invita a non dimenticare mai, bensì a tenere sempre vivo e fresco il significato originale e sorprendente della lettura della Sacra Scrittura. Il testo sacro non è, infatti, un semplice « testo », uno scritto dunque, anche se, appunto, « sacro ». E qualcosa di più bello e grande, qualcosa di veramente vivo e profondamente personale.

Ecco come lo stesso Concilio ci presenta il significato « specifico e qualificante » del testo scritturistico: « Nei libri sacri il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale » (*Dei verbum*, 21).

Questa è dunque la verità profonda del nostro incontro meditativo con il testo sacro: da un lato, Dio stesso ci rivolge la sua parola, parola che ultimamente è « la parola fatta carne », cioè Cristo Gesù; dall'altro lato, noi ci mettiamo e rimaniamo in ascolto di questa parola, animati e sostenuti dallo Spirito. Da questo incontro dialogico la parola di Dio diviene per noi rivelazione del volto di Cristo e dell'uomo, fonte di grazia e di santità, « parola viva che interpella, orienta e plasma l'esistenza » (*Novo millennio ineunte*, 39).

Un teologo medioevale, Ugo da san Vittore, ha scritto che « tutta la Scrittura è un libro solo e quest'unico libro è Cristo » (*L'arca di Noè*, II, 8). Così anche il breve brano che Luca dedica al buon ladrone e che ora vogliamo meditare accuratamente, non solo ci parla di Cristo, ma ci fa incontrare realmente e personalmente Cristo: un incontro di conoscenza, di contemplazione e di amore per un impegno di vita rinnovata.

Con umile fiducia preghiamo che a noi, poveri peccatori, Dio doni la grazia di conoscere, contemplare e amare Gesù Cristo nel mistero della sua morte misericordiosa, fonte di riconciliazione e di vita nuova nella gioia e nella pace!

## Parte prima

### L'AVVENTURA SPIRITUALE DI UN LADRONE

#### Crocifissero Lui e i due malfattori

« Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra » (*Luca* 23,33).

Il *luogo del supplizio* porta il nome di « Cranio » (in aramaico *Golgota*), non perché vi fosse uno scarico di teschi, che peraltro era vietato dalle regole della pietà, ma forse perché presentava la forma di una collina. Si tratta di un luogo fuori la città di Gerusalemme, pare vicino al lato settentrionale, dopo la seconda cerchia delle mura. Gesù, che vi era entrato come re di pace, ora viene espulso dalla città, che non ha più pace sino a che non riconosce la visita del suo Signore. E così il benefattore finisce tra i malfattori, fuori le mura, divenuto maledizione e peccato. Vi allude Gesù stesso nella parabola dei vignaioli omicidi: « E lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero » (*Luca* 20,15).

Gesù è condannato a morte e giustiziato: nella modalità specifica della *crocifissione*, ossia con « la più crudele e spaventosa pena di morte » (Cicerone), con « la più miserabile di tutte le morti » (Giuseppe Flavio), con « la punizione degli schiavi » (Tacito).

Anche noi ora vogliamo salire spiritualmente sul Calvario e tenere fisso lo sguardo su Gesù, il Crocifisso. *Gesù è al centro*: non tanto perché sta tra i due malfattori, quanto perché è il vero e in un certo senso l'unico *protagonista*: è il cuore vivo dell'avventura di salvezza che sulla croce si compie. In realtà l'attenzione di tutti è per il Crocifisso: a lui si guarda e di lui si parla, e in questione è sempre la sua identità e la sua missione. E, dunque, il vero volto di Cristo che l'evangelista Luca ci aiuta, in questo suo brano, ad ammirare, contemplare e confessare nella fede.

Gesù è crocifisso *tra due ladroni*, come testimonia anche l'evangelista Matteo: «

furono crocifissi allora insieme a lui anche due ladroni, uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra »(*Matteo 27,38*). Un fatto, questo, che rende ancora più pesante l'infamia della crocifissione. Infatti, se già l'essere « appeso al legno » qualifica davanti a tutti Gesù come un uomo che merita l'esecrazione (cfr. *Deuteronomio 31,23*; *Galati 3,13*), come un delinquente di diritto comune fuori legge, il fatto di trovarsi insieme a due ladroni anzi di essere posto in mezzo lo fa apparire a quanti lo vedono come *il primo dei malfattori*, come lo scellerato numero uno.

Ma proprio in questo modo Gesù porta a compimento l'annuncio dell'antico profeta Isaia: «E' stato annoverato fra gli empi » (*Isaia 53,12*). In realtà, durante tutta la sua vita Gesù non aveva mai cessato di mettersi *nel numero dei peccatori*: ha accettato di mescolarsi alla folla dei peccatori sulle rive del Giordano per ricevere da Giovanni Battista il rito battesimale di penitenza (cfr. *Luca 3,21*); ha accettato di sedere alla mensa dei peccatori, senz'alcuna paura di suscitare scandalo (cfr. *Luca 15,2*). Alla vigilia poi della sua Passione, al momento di essere arrestato nell'Orto degli Ulivi, Gesù dirà ai suoi nemici: « Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante » (*Luca 22,52*).

Ora siamo al culmine: dei malfattori gli sono assegnati come commensali di agonia! Veramente, dirà l'apostolo Paolo, Gesù si è fatto « peccato, affinché noi diventassimo giustizia di Dio » (*2 Corinzi 5,21*).

Gesù sta al centro, i malfattori l'uno a destra e l'altro a sinistra. E così « c'è solidarietà totale tra il Giusto e i malfattori. Questi due rappresentano tutti noi uomini, chiamati a leggere il mistero di Dio ormai presente al centro delle nostre croci. Noi, di professione principale, siamo tutti malfattori, facciamo il male. Ognuno poi lo fa secondo la sua professione specifica » (S.Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, Bologna, 768).

Ma loro, i due malfattori del Calvario, chi sono? Non sono dei semplici ladri, finiti in tribunale per qualche furto occasionale. Sono invece quei malviventi che tendono imboscate lungo le strade, spogliano il viaggiatore solitario, lo caricano di colpi e l'abbandonano senza conoscenza (cfr. *Luca 10,30*). Ladri armati, dunque; « malfattori di professione », secondo il termine usato da Luca (*kakourgoi*).

Forse saranno stati pagani (cioè stranieri) o giudei o forse anche accesi attivisti del movimento zelota, uomini cioè pronti ad osare tutto pur di ribellarsi e di rifiutare la deprecatissima dominazione di Roma.

Ma « chi sono » quanto alla loro identità personale? Per la verità non lo sappiamo, perché su questo il Vangelo mantiene assoluto silenzio. E' vero che una tradizione cristiana, basandosi su alcuni testi apocrifi (come gli « Atti di Pilato » e il cosiddetto « Vangelo di Nicodemo »), chiama il « buon ladrone » col nome di Dismas o Dimas; e che una leggenda, riferita ad esempio dall'apocrifo « Vangelo dell'Infanzia », sostiene che faceva parte di una banda che catturò la Sacra Famiglia al tempo della fuga in Egitto, ma che poi, incantata dal Bambino, la rilasciò libera. E l'altro ladrone? E chiamato Gestas dal citato « Vangelo di Nicodemo ». Ma siamo di fronte a... leggende!

Forse non è senza un qualche significato che il Vangelo abbia scelto l'anonimato. Non permette a ciascuno di noi di potersi, a suo modo, ritrovare Dio voglia! nel « buon ladrone », per ripercorrere come e con lui il cammino della conversione e della riconciliazione? Commenta il gesuita Michel Ledrus: « Quest'uomo resta senza nome proprio, perché la sua conversione personale è tipica di tutte le conversioni autentiche. Sino alla fine dei tempi i predestinati alla salvezza riconosceranno in questi pochi versetti di Luca il compendio della loro storia, della felice avventura della loro esperienza cristiana » (*Alla scuola del « ladrone » penitente*, Roma 1992, 37).

## Padre, perdonali

« Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" » (*Luca*, 23,34).

Sulla croce Gesù porta a compimento l'annuncio del profeta: ... ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori » (*Isaia* 53,12).

Luca ama tenere fisso lo sguardo su Gesù ormai innalzato tra cielo e terra, tra Dio e gli uomini peccatori. E questa l'immagine più eloquente dell'unico Mediatore tra Dio e gli uomini (cfr. 1 *Timoteo* 2,5), del grande sommo sacerdote (*Ebrei* 4,14). Per questo egli è l'orante per eccellenza, colui che prega. È dirà Tertulliano il *catholicus Patris sacerdos*, il sacerdote universale del Padre!

Sì, proprio, *la preghiera è la prima parola di Gesù in croce*. Ed è questa la prima parola che i due malfattori sentono dalle labbra di Gesù, subito dopo la crocifissione.

« Gesù diceva...». Come indica il verbo all'imperfetto, quella di Gesù è una preghiera ripetuta e insistente, che sale in continuità dal cuore alle sue labbra. E una preghiera filiale, rivolta al « Padre » (*Abba*, papà) nel segno di un'intimità unica di amore, e dunque colma di confidenza e di fiducia. E' una preghiera che implora il « perdono » dei peccati, con l'aggiunta della motivazione che i suoi uccisori « non sanno quello che fanno ». Certo, egli non nega né attenua la loro colpa: se non ci fosse colpa, l'intercessione di Gesù non avrebbe alcun significato. Ma egli li scusa.

*A chi si rivolge Gesù sulla croce?* Certo, ai suoi immediati *uccisori*. Ma anche agli *Ebrei* di allora e ai loro capi, come ci testimoniano gli apostoli Pietro e Paolo. Il primo, parlando agli « uomini d'Israele » dice: « Voi avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino e avete ucciso l'autore della vita... Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, così come i vostri capi...» (*Atti* 3,14-15.17). E Paolo, parlando ai Corinzi della « sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria », scrive: « Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria » (*1 Corinzi* 2,7-8).

In realtà, Gesù in croce chiede perdono per *tutti i peccatori*, sparsi in ogni luogo e appartenenti ad ogni tempo: prega anche per i due malfattori che gli stanno ai lati, prega anche per noi, per ciascuno di noi, perché tutti in qualche modo siamo responsabili della sua morte in croce.

« Padre, perdonali... ». Non si tratta di un perdono donato direttamente da Gesù ai suoi uccisori e a tutti i peccatori, ma di una preghiera rivolta al Padre, e dunque del perdono del Padre agli uomini implorato da Gesù. In questo modo viene rivelata e comunicata al mondo intero *l'infinita misericordia del Padre*: una misericordia che si rivolge verso tutto « ciò che è perduto ». In tal senso « la preghiera di Gesù non tanto rivela la grandezza e l'eroicità del perdono di Gesù ai suoi crocifissori, quanto manifesta l'amore di Dio per i peccatori » (B. Prete).

Con questa preghiera Gesù, per primo e in modo superlativo, adempie al mandato che ha voluto lasciare ai suoi con l'insegnamento del *Pater*: « rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori » (*Matteo* 6,12). Anche se, ovviamente, Gesù non ha nessun « debito » che il Padre gli deve rimettere. Gesù vive per primo soprattutto quanto ha insegnato circa il « cuore » stesso delle esigenze evangeliche, ossia *l'amore al nemico*. È così si rivela « Figlio dell'Altissimo »: « Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano.. Amate i vostri nemici... e sarete figli dell'Altissimo» (*Luca* 6,27-28.35).

C'è un ulteriore aspetto della preghiera di Gesù che merita di essere rilevato. Con il suo comportamento Gesù « ha inventato *un nuovo modo di essere martire* » (M. Galizzi), un modo che verrà seguito poi dai suoi discepoli, primo fra tutti dal diacono Stefano. Questi, infatti, muore pregando per i suoi lapidatori e gridando forte: « Signore, non imputar loro questo peccato » (*Atti 7,60*). Siamo di fronte ad una novità cristiana. In realtà, prima di Gesù i martiri giudaici, come ad esempio i fratelli macabei e la loro eroica madre, pregano sì per il popolo, ma maledicono e augurano ogni sorte di male ai persecutori: li insultano, li schemiscono, li disprezzano, ne provocano l'ira, preannunciano loro castighi spaventosi. Non pensano minimamente di invitarli alla conversione, non si sognano lontanamente di pregare per loro. Questo, invece, fa il Signore Gesù in croce. È il Giusto che, per i nemici ingiusti, condannato assolve, giudicato giustifica, disprezzato prega!

Può sembrare, e in realtà lo è, una preghiera sconcertante quella di Gesù, così sconcertante che alcuni antichi codici, anche autorevolissimi, l'hanno ritenuta scandalosa e conseguentemente l'hanno omessa. Ma si tratta di uno sconcerto che apre allo stupore di fronte all'anima immensa di Cristo che nella sua preghiera ci viene svelata: i suoi crocifissori rientrano anch'essi nel disegno sapiente e amoroso del Padre; ed allora come potrebbe Cristo non amarli? Il suo perdono è sì generosità verso i nemici, ma è ancor più l'accoglienza pronta e cordiale della volontà del Padre.

Non è difficile ora rispondere all'interrogativo: la preghiera di Gesù è stata ascoltata dal Padre, e dunque gli uomini peccatori tutti hanno « diritto » di nutrire piena fiducia di ricevere il perdono da parte di Dio « ricco di misericordia »? La risposta, indubbiamente affermativa, non è da noi ma dallo stesso Vangelo. Infatti, è questa la terza volta che Gesù prega durante la sua passione. Egli ha pregato per Pietro ed è stato ascoltato: il discepolo non è venuto meno nella fede, ha solo avuto paura di dichiararsi pubblicamente dalla parte di Gesù (*Luca 22,31-32.56-62*). Ha pregato poi nell'Orto degli Ulivi per sé e il Padre gli ha mandato un angelo dal cielo per dargli forza (*Luca 22,42-43*).

Ora Gesù chiede perdono per i suoi persecutori. Ma verrà ascoltato dal Padre? La sua preghiera verrà esaudita? Sì, il « buon ladrone » è il primo testimone: la luce che tra poco colpirà il suo cuore è il segno che il perdono del Padre è accordato a colui che volge il suo sguardo al Crocifisso: « Chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà (il serpente di bronzo) resterà in vita » (*Numeri 21,8*). Ma non c'è solo il « segno », c'è l'attestazione di Gesù stesso con la parola rivolta al ladrone pentito: « Oggi sarai con me nel paradiso » (*Luca 23,43*).

Così Gesù ci si rivela come redentore dell'uomo e salvatore del mondo: lo è non solo con la sofferenza e la morte di croce, ma anche con la sua preghiera che implora perdono per i peccatori. Ce lo ricorda l'autore della lettera agli Ebrei: « Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek » (*Ebrei 5,7-10*).

### **Lo schernivano**

Sul Calvario, ai piedi di Gesù crocifisso, l'evangelista Luca ci presenta diverse categorie di persone. Le vogliamo passare in rassegna.

Ci è dato di incontrare, anzi tutto, *chi si fa solidale con la sofferenza di Gesù*: mentre ne prova una pena in un certo senso infinita, vorrebbe togliere o almeno attenuare questa sofferenza così ingiusta. Ecco allora Maria, la madre, e con lei le pie donne, il discepolo prediletto e qualche passante che si muove a compassione.

Incontriamo poi *il popolo* « che stava a vedere » (*Luca 23,35*). Il popolo sta

immobile a guardare, come può avvenire in un teatro o in un'arena; non dice nulla. Non è però indifferente: non può non pensare a quello che ha fatto, perché prima pendeva dalle labbra di Gesù (cfr. *Luca* 19,48; 21,38), poi con rabbia ne ha chiesto la crocifissione (cfr. *Luca* 23,18.21) ed ora è testimone muto di un Gesù innalzato sulla croce. È testimone muto e in qualche modo impotente: per questo « condannato », il popolo non può fare altro che assistere alla sua tragica esecuzione capitale.

Ma come reagirà, in seguito? Luca dirà che « tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, avendo visto da spettatrici l'accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto » (*Luca* 23,48). Sì, lo spettacolo del Crocifisso non lascia spazio all'indifferenza o alla neutralità: ciascuno di noi, in un modo o in un altro, è necessariamente coinvolto e non può non prendere posizione nei riguardi di Gesù in croce: o a favore o contro! *Tertium non datur*: non c'è altra possibile scelta!

Sul Calvario incontriamo ancora altre persone: sono quelle che, per aggravare maggiormente la sofferenza mortale di Cristo, ricorrono allo scherno offensivo, al sarcasmo provocatore. Sono, in particolare, i capi del popolo, i soldati romani, uno dei due malfattori crocifissi insieme a Gesù.

Dei *capi* e dei *soldati* Luca dice che schernivano Gesù. Il verbo all'imperfetto significa che essi lo schernivano ripetutamente, e nella lingua greca indica la loro crudele soddisfazione nel vederlo finalmente immobile in croce, immerso nel silenzio e definitivamente sconfitto: « Non c'è pietà per chi non ha più alcun potere, per un re che ha per corona un fascio di spine » (S. Garofalo). Il loro grido è una sfida, ma anche una beffa e un'irrisione: e il canto della loro vittoria!

Ma questi tre gruppi di persone meritano una riflessione distinta e specifica.

Incominciano i capi dei giudei: « I capi ... lo schernivano dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto" » (*Luca* 23,35).

Se « pende dal legno », è evidente che Gesù è un « maledetto da Dio ». Non è lui, allora, il Salvatore promesso, il Cristo, l'Eletto di Dio! Per essere il Salvatore non basta che egli salvi gli altri: deve dimostrare di avere la forza di salvare se stesso. Non deve, dunque, rimanere inchiodato in croce. Ma questa forza il « salvatore » non l'ha!

Ora è la volta dei soldati pagani, ai quali come ha detto Gesù è stato consegnato il Figlio dell'uomo (cfr. *Luca* 18,32) e che, senza saperlo, realizzano la profezia del salmista: « Hanno messo nel mio cibo veleno, e quando avevo sete mi hanno dato aceto » (*Salmo* 69,22); « Spalancano contro di me la loro bocca come leone che sbrana e ruggisce » (*Salmo* 22,14).

Scriva Luca: « Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli aceto, e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso" » (*Luca* 23,36-37). I soldati si accaniscono contro il giustiziato e lo sfidano a dimostrare la potenza della sua pretesa regalità, salvando se stesso. Collocando poi, in questo punto preciso, il cartello posto « sopra il suo capo » con l'iscrizione della condanna (« questi è il re dei Giudei »: v. 38), l'evangelista sembra rendere ancora più sarcastico e velenoso lo scherno dei soldati. Anche per loro è del tutto evidente che Gesù non è affatto un salvatore!

Infine un *malfattore*: « Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!" » (*Luca* 23,39). Per questo malfattore, il « cattivo ladrone », l'evangelista riserva un verbo greco che esprime non solo lo scherno ma anche un vero e proprio disprezzo: « lo bestemmiava ». Forse nella disperazione della sofferenza, questo ladrone si aggrappa con tutte le sue forze alla vita che inesorabile gli sfugge. Non vuole morire! Per questo chiede a Gesù un atto di potenza messianica, con la quale salvi insieme se stesso e loro. Sì, rivendica la salvezza dalla «



fonte » giusta, ossia dal Cristo Messia, ma la esige in un modo riduttivo e distorto, perché pretende di imporne i tempi e le modalità: il Cristo deve intervenire ora, qui, per tutti e tre; deve liberarsi, scendere dalla croce e portare con sé anche loro due. Comprendiamo allora perché la sua richiesta suona come una bestemmia: in realtà, il disegno di salvezza di Dio si sta realizzando già da tempo, secondo la logica della sapienza e dell'amore di Dio la « logica della croce », non invece secondo la logica del cattivo ladrone.

Ci è possibile ora riassumere il senso generale degli schemi rivolti a Gesù in croce. Nel vociare scomposto e irriverente dei capi, dei soldati e del malfattore sembra di riascoltare le parole che durante il processo di Gesù avevano definito la sua identità: se sei il Cristo, se sei il re dei Giudei.

Gli insulti sarcastici dei tre gruppi che stanno sotto la croce sono, nella loro formulazione e nel loro contenuto, equivalenti. Presentano tutti, infatti, due parti: l'una formulata in chiave ipotetica (*se sei il Cristo di Dio, se sei il re dei Giudei*) e l'altra espressa con un imperativo (*salva te stesso*). Al di là delle varianti, emerge un unico grande tema, sottolineato peraltro anche dal martellante grido degli schernitori « salva te stesso. »: quello della *identità* di Gesù, il Messia, il re dei Giudei, ed inscindibilmente quello della sua *missione* di Salvatore. Dal Messia, infatti, ci si attendono atti di salvezza, perché la prerogativa del Messia è appunto di essere il Salvatore.

Paradossalmente sono proprio questi insulti a condurci al cuore del dramma che si sta consumando sul Calvario e nel quale viene coinvolto il buon ladrone.

### **Salva te stesso e anche noi**

« Salva te stesso e anche noi. » Ma è proprio vero che il Cristo, il Messia, e il Salvatore del mondo?

Certamente. Cristo è il Salvatore. E questa la verità centrale, che in continuità viene proclamata dai Vangeli e in particolare da quello di Luca. Quando annunciano la nascita di Gesù, gli angeli dicono ai pastori: « Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore » (*Luca 2,11*). Così, dunque, all'inizio della vita di Gesù. Ma anche ora, con la croce, quando cioè siamo al termine della sua vita, di nuovo ritorna, anzi si compie in modo supremo e definitivo l'annuncio che Cristo è il Salvatore.

Sì, ritorna e si compie questo annuncio. Ma attraverso una tremenda sfida: quella del grido provocatorio che esce dalle labbra blasfeme dei capi del popolo, dei soldati e del malfattore crocifisso con Gesù: *ma è proprio vero che Cristo, il Messia, è il Salvatore del mondo?*

Qui sul Calvario nel grido di queste persone risuona la voce che aveva scosso il silenzio del deserto: *la voce del grande tentatore*. È nel deserto che il diavolo mette a prova il Signore Gesù: se sei il Figlio di Dio, trasforma i sassi in pane, buttati giù dal pinnacolo del tempio, prostrati davanti a me in adorazione! Dunque, manifestati agli uomini come il grande Messia, potente e trionfatore (cfr. *Matteo 4,1-11; Luca 4.1-13*).

Ma mentre nel deserto, agli inizi del suo ministero, Gesù risponde in modo puntuale e tagliente al tentatore ricorrendo all'autorità indiscussa della parola di Dio, *qui, sulla croce, Gesù tace*. Proprio questo silenzio rende più drammatico interrogativo, lo lascia totalmente aperto, senz'alcuna risposta: *ma è proprio vero che Cristo, il Messia, è il Salvatore del mondo, se non ha la forza di salvare se stesso e gli altri?*

L'interrogativo non è solo di allora, non è solo dei capi, dei soldati e del malfattore;

è anche di ogni tempo nella storia, è anche di oggi, dunque, e provoca in un certo senso tutti gli uomini, compresi gli stessi credenti, ogni qualvolta il mondo presenta i segni del male, della falsità, dell'ingiustizia, della corruzione morale, della violenza e del sangue, del misconoscimento dei diritti umani dei più deboli.

Ma, se Dio è veramente bontà onnipotente, perché tollera tutto questo male? Ma, se Cristo è veramente il Salvatore del mondo, perché permette tutte queste iniquità e non investe la storia con un'improvvisa ed enorme ventata di libertà così da far esplodere i legami di queste intollerabili schiavitù? In termini concisi e forti, san Tommaso d'Aquino esprimeva la singolare difficoltà religiosa insita nell'interrogativo sul « perché » della sofferenza umana con un dilemma d'estrema chiarezza e drammaticità: « Se Dio esiste, non vi sarebbe nessun male nel mondo. Ma nel mondo si trova il male. Quindi Dio non esiste » (*Summa Theologiae*, 1,2,3).

Come rispondere? E chi deve rispondere? Non dovrebbe essere proprio lui, il Signore Gesù, che è venuto a salvarci con la sua morte in croce?

E invece la croce sembra irrimediabilmente avvolta da un silenzio cupo e inquietante, che niente e nessuno riescono a infrangere. *Appeso al legno, Gesù non è forse il grande sconfitto?* Così, il lungo, interminabile silenzio del Crocifisso non dà forse ragione a quanti lo insultano? Non costituisce forse uno scandalo anche per noi credenti? Non è, comunque, una sfida per la nostra fede in Gesù, che professiamo quale vero e unico Salvatore del mondo?

### **Non ha fatto nulla di male**

Ma ecco che Gesù stesso rompe questo suo opprimente silenzio. E lo fa nel dare una inattesa e sorprendente risposta al malfattore crocifisso con lui. Sì, è malfattore, è condannato a morte, ma ormai per lui si sta aprendo un nuovo cammino di vita: è il cammino della conversione, che lo rende candidato alla salvezza e alla vita.

L'evangelista Luca, con la sua testimonianza, ci aiuta a penetrare a fondo nell'animo di questo uomo. Così ci è dato di coglierne i sentimenti più nascosti e soprattutto di riconoscerne la presenza della grazia del Crocifisso. Proprio questa grazia, invisibile ma così reale, opera in lui « grandi cose »: lo illumina e lo sospinge *fortiter et suaviter*, fortemente e soavemente, a raggiungere la verità di quel Gesù che sta morendo sulla croce.

Così il malfattore incomincia a dissociarsi dallo scherno e dall'irrisione del suo compagno di sventura. Una dissociazione netta e radicale, che lo porta a muovergli rimprovero: « Lo rimproverava: "Tu non hai neanche timore di Dio, benché condannato alla stessa pena?" » (*Luca 23,40*).

La Bibbia della CEI, traducendo «Neanche tu hai timore di Dio? », lascia intendere che, come i capi e i soldati, anche il malfattore sta dimostrando di non temere Dio. In realtà, poiché la negazione « neanche » è legata al verbo "temere" e non al pronome « tu », il senso del vero è il seguente: tu non hai avuto timore degli uomini e così sei arrivato a questa non hai neppure timore di Dio? Potresti avere almeno questo!

Emerge qui il primo passo nel cammino della conversione: sotto l'influsso della grazia, il buon ladrone si apre a quel *timore del Signore* che è principio di conoscenza e di saggezza vita dell'uomo.

Segue un altro importante passo: *il riconoscimento della propria colpevolezza*. E un altro passo ancora: *il riconoscimento dell'innocenza di Gesù*. Il malfattore, infatti, così continua: « Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male" » (*Luca 23,41*).

Dunque il malfattore riconosce apertamente la sua colpa e fa presente al suo compagno che la loro sofferenza è giustamente meritata, mentre non lo è affatto quella di Gesù: la sua è del tutto ingiusta. Troviamo così un altro momento significativo e importante del cammino di conversione: il « buon ladrone » non pensa soltanto a se stesso, ma anche al suo compagno; vuole coinvolgerlo nel suo stesso cammino, convincerlo dunque del male che ha fatto e, nello stesso tempo, della piena innocenza di Gesù. Convincerlo, e così portarlo alla « conversione ». In un certo senso si fa « apostolo » (M. Ledrus).

Sì, Gesù « non ha fatto nulla di male »: egli è innocente, è « il giusto »! Non può infatti morire in questo modo, ossia perdonando, uno che è malfattore, uno che non sta dalla parte di Dio! È interessantissima questa proclamazione dell'innocenza di Gesù: lo è tanto più perché viene da chi è qualificato come « malfattore ». È quella stessa innocenza che, dopo la morte di Gesù, sarà riconosciuta anche dal centurione romano: « Veramente quest'uomo era giusto » (*Luca* 23,47). Nei discorsi poi degli apostoli dopo la risurrezione, ossia dopo la vittoria sulla morte, l'innocenza di Gesù verrà riaffermata continuamente, nella forma di un « ritornello », nel segno di una fede colma di gioia e di fierezza: Gesù non ha fatto nulla di male, è innocente: Egli è l'Innocente! (cfr. *Atti* 2,22; 3,13; 7,52; 22,14).

Il riconoscimento della propria colpevolezza, confessandosi peccatore, ha un grande valore morale: è la testimonianza che in questo malfattore vi è ancora un residuo di verità e di giustizia; è il segno che, attingendo a questo residuo, egli vuole essere finalmente sincero con se stesso, e dunque « dire » apertamente la verità di se stesso e degli altri. È, questo, un passo importante nel cammino della conversione, tanto più significativo quanto più l'esperienza quotidiana ci insegna che non è facile saper riconoscere le proprie scelte sbagliate e, ancor più, le proprie azioni peccaminose.

Insieme al riconoscimento della propria colpevolezza troviamo qui la proclamazione dell'innocenza di Gesù. E un ulteriore passo che il buon ladrone compie sulla strada della conversione, caratterizzata non solo da un'esigenza di verità e di giustizia, ma anche da un sentimento di vera e propria bontà d'animo nei confronti di Gesù. E così da morale il cammino di conversione si fa sempre più religioso, sino a divenire una « vera confessione » che apre alla salvezza. Lo testimoniano le parole che il buon ladrone sta per rivolgere direttamente a Gesù: « Ricordati di me ».

### **Gesù, ricordati di me**

Ora il cammino di conversione del buon ladrone registra una nuova tappa, di singolare e decisiva importanza. E la tappa della *preghiera*. Così infatti si rivolge a Gesù: « Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno » (*Luca* 23,42).

Come non rimanere sorpresi di fronte a questa preghiera, segnata da una fiducia e da una confidenza così straordinarie? Tra tutte le preghiere che ci sono state tramandate dai grandi oranti, nessuna è così breve eppure così perfetta: ciascuna parola è importante, ricca di significato, perché viene da un cuore ormai profondamente cambiato e reso nuovo da una grande fede.

« E diceva: "Gesù..." ». Così il testo originale apre il versetto 42. Il verbo, dunque, è all'imperfetto, per sottolineare che il buon ladrone rivolge a Gesù la sua accorata implorazione non una sola volta, ma ripetendola continuamente. Potremmo dire: « Trovandosi tra i tormenti strazianti della crocifissione, non pensa che a ripetere più volte ciò che più gli urge nel cuore: "un ricordo". Lo chiede in nome di un cameratismo nella sofferenza e nella morte; lo chiede in nome di una certezza: Gesù è innocente e la croce è il suo vero trono...! » (U. Terrinoni, *op. cit.*, 222).

Il malfattore pentito *si rivolge a Gesù chiamandolo con il suo proprio nome*. Anche questo è particolarmente significativo, perché è questa l'unica volta, in tutto il Nuovo

Testamento, in cui troviamo « Gesù » al vocativo, senza alcun aggettivo o titolo. Sì, è molto sorprendente che proprio lui, il ladrone, primo e unico in tutti i testi neotestamentari, non aggiunga alcun titolo al nome « Gesù »! Altrove, nel Vangelo di Luca, anche altre persone si rivolgono in preghiera al Maestro, ma aggiungono sempre qualche specificazione: « Gesù maestro, abbi pietà di noi! », gridano a distanza i dieci lebbrosi (*Luca* 17,13); « Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me! », implora ad alta voce il cieco di Gerico (*Luca* 18,38). Nel Vangelo di Marco leggiamo l'appellativo: « Gesù di Nazaret » (*Marco* 1,24) e negli Atti degli Apostoli quello di « Signore Gesù » (*Atti* 7,59).

Perché proprio ora viene usato il semplice nome « Gesù », senza alcuna aggiunta? Forse l'evangelista vuole far emergere, in tutta la sua bellezza e forza, quella dimensione della « salvezza » che questo semplice nome esprime nella lingua ebraica: *Jeshù - Jeshuà* vuol dire, appunto, « Dio salva » o « Dio è salvatore ». Il buon ladrone lo chiama con il suo semplice nome, come si chiamerebbe un amico, o piuttosto come se si gridasse: « Aiuto »! Ma se Gesù significa « Dio salva », anche il compagno di sventura, anche gli altri i capi del popolo e i soldati non hanno in bocca che questa parola, « salvatore ». Solo però il buon ladrone ha la fede in colui che può salvarlo: e questa fede è interamente contenuta in questa parola, « Gesù ».

« Ricordati di me ». Il buon ladrone non elemosina altro che un ricordo: conservami nella memoria del tuo cuore, « non ti scordare di me »! E non è, questa, la supplica di colui che ama e sta per essere separato dall'amato? Ma, che significa nel nostro caso il « ricordo »? Può forse bastare un puro richiamo alla memoria? O non esige piuttosto qualcosa che tende a tradursi in un fatto, in un evento concreto? Sì, è proprio quest'ultimo il senso che la Bibbia attribuisce al ricordo, come appare ad esempio dalla preghiera che l'antico orante d'Israele rivolgeva al Signore in punto di morte o che l'intero popolo scioglieva nel tempio dicendo: « Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza » (*Salmo* 105,4).

Ci dobbiamo allora chiedere: che cosa esprime precisamente la preghiera del malfattore pentito? Quale il contenuto concreto del « ricordo » implorato da Gesù? Quella del buon ladrone è una preghiera che dice non solo una grande *speranza*, ma anche una grande *certezza*! Il neoconvertito ha capito, da quanto è avvenuto in sua presenza sul Calvario, che Gesù avrà nell'altra vita un futuro di gloria, così come ha capito, dall'iscrizione del cartello affisso in croce, che sarà investito di una regalità. Ora egli riconosce che Gesù è re e insieme intuisce la natura di questo regno: è un regno di misericordia, tanto che lui può affidarsi a Gesù, a quell'uomo che sta morendo lì « con lui » sulla croce. E rimane in attesa della sua venuta alla fine dei tempi, quando Gesù si manifesterà a tutti come il Re Salvatore.

Rimane in attesa, senza alcuna ombra di dubbio: « Ricordati di me *quando sarai nel tuo Regno* ». E sicuro di stare accanto al Re. Non siamo così di fronte ad una « *confessione di fede* » in Cristo Re? Sì, se la regalità di Cristo è oggetto di derisione da parte dei soldati, che l'avevano incoronato di spine, essa è invece riconosciuta apertamente da parte del buon ladrone. San Giovanni Crisostomo in qualche modo se ne meraviglia e così si rivolge al ladrone: « Che cosa strana, inaudita! La croce è sotto i tuoi occhi e tu parli di regalità! Che cosa vedi che ti possa far ricordare la dignità regale? Un uomo crocifisso, contuso dagli schiaffi, schiacciato dalle beffe e dall'è accuse, coperto dagli sputi, lacerato dai flagelli: è da questi segni che tu riconosci un re? » (*Sermo in Genesim*).

Ma il ladrone non si ferma all'apparenza, vede con gli occhi della fede. E la confessa:

una fede, così cantata da sant'Agostino: « Che fede! Ad una tal fede io non so che cosa si potrebbe aggiungere. Coloro che hanno visto Cristo risuscitare dai morti hanno vacillato; egli invece ha creduto in colui che vedeva appeso al legno accanto a sé. Nell'istante stesso in cui i primi hanno vacillato, egli ha creduto. Che bel frutto ha

colto questo bandito sul legno secco! »(*Discorso* 232).

Così, « in un momento di smarrimento generale non c'è che un "brigante" a tener alta la fede in Cristo. I nemici trionfano, i discepoli e gli apostoli sono scomparsi; solo questo anonimo condannato confessa la messianicità di Gesù, nonostante che lo veda pendere dalla croce vinto e umiliato. Un così alto esempio di fede non è dato vedere che raramente o mai nei Vangeli. Tutti coloro che hanno dichiarato pubblicamente la messianicità di Gesù l'hanno fatto sempre in occasione di qualche miracolo, mai in circostanze così infauste. Riconoscere il Messia, che sta per prendere possesso del regno attraverso la morte in croce, è fede cieca di cui i Vangeli non ricordano altro esempio » (O. Da Spinetoli, *Luca*, Assisi 1982, 714).

### **Oggi sarai con me**

« Gli rispose: "In verità, in verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" » (*Luca* 23,43).

Alla preghiera del buon ladrone Gesù offre una risposta: pronta, breve ma solenne e sorprendente.

La risposta si apre con una formula che impegna solennemente la parola data, perché carica di tutto il peso della propria autorità, dignità e credibilità: « In verità ti dico...», *Amen*, secondo il termine aramaico pronunciato da Gesù e che i primi traduttori della Bibbia hanno conservato intatto e che Luca usa qui (mentre in tutto il suo Vangelo lo usa raramente). Esso significa: « è vero, sono sicuro, lo garantisco, lo giuro ».

Siamo così di fronte ad un *giuramento* da parte di Gesù. E a quale giuramento! In un certo senso è unico: « Nessun uomo » scrive W. Trilling aveva ricevuto da parte di Gesù questa garanzia strettamente personale di vivere con lui in paradiso. Ma ora avviene proprio questo, nell'ora in cui tutta l'opera di Gesù sfocia nella sua consumazione ».

Il buon ladrone aveva chiesto un ricordo dicendo « quando entrerai nel tuo regno ». Gesù gli risponde: « Oggi sarai con me », come se dicesse: « Non avrò bisogno di ricordare; è adesso. Non dovrò ricollocarti nel mio spirito, né sarà necessario cercarti da qualche parte: io ti porto con me, partiamo insieme » (R. Bernard). Commenta sant'Agostino: « Sperava di ottenere la salvezza soltanto in futuro, si contentava di riceverla in un lontano domani, ed ecco che ode la risposta: "Oggi stesso", "Oggi tu entrerai con me in paradiso" » (*Esposizione sui Salmi*, Salmo 39). Sì, la salvezza sperata in un giorno lontano viene garantita oggi con sovrana autorità.

È qui da notarsi come *l'oggi* sia un termine presente in continuità nel Vangelo di Luca, dove riveste un particolare rilievo e significato. E *l'oggi della salvezza*: « Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore », dice l'angelo del Signore ai pastori di Betlemme (*Luca* 2,11); « Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi », proclama Gesù nella sinagoga di Nazaret (*Luca* 4,20); « Oggi la salvezza è entrata in questa casa », dice il Signore a Zaccheo (*Luca* 19,9).

Come si vede, questo *oggi* appartiene a Gesù in quanto è il Salvatore, in un certo senso coincide con Gesù stesso. Proprio per questo *l'oggi* penetra e pervade ogni tempo, il passato il presente e il futuro, come confessa l'autore della lettera agli Ebrei: « Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! » (*Ebrei* 13,8).

Ora Gesù, il Salvatore, garantisce al buon ladrone la salvezza in prima persona e subito. Così il giorno della sua morte in croce diventa il giorno dell'irruzione della vita piena e della gloria definitiva.

Ma in che consistono la salvezza, la vita piena, la gloria definitiva? La risposta sta

nelle parole di Gesù: « Oggi sarai con me nel paradiso ». Se è sul termine « paradiso » (è questa l'unica volta che compare in Luca) che di solito si concentra l'attenzione per ritrovarvi il giardino dell'Eden ossia il luogo della felicità, è piuttosto sul « con me » che occorre fermarsi, come ci suggerisce san Giovanni Crisostomo: « E un grande onore entrare in Paradiso, ma è un onore ancora più grande entrarvi con il Signore ». Come ha notato il biblista Pierre Grelot, la preposizione « con » in greco può esprimere non solo il semplice complemento di compagnia (ad esempio, passeggiare con *syn* qualcuno), ma anche il significato molto più forte *metà* di « stretta associazione, condivisione di vita, comunanza di destini »: ed è con questo significato forte che qui Gesù risponde al buon ladrone « sarai con me », esattamente come aveva fatto chiamando gli apostoli a « stare con lui » (*Marco* 3,13), a « mangiare » con lui la pasqua prima della sua passione (cfr. *Luca* 22,15), ad « essere » con lui là dove egli è (cfr. *Giovanni* 17,24).

Ne deriva che essere con Cristo significa profonda comunione di vita, intimo rapporto d'amore e d'amicizia, piena partecipazione della sua regalità. Esattamente quanto avviene nel « paradiso », nell'Eden di Dio, nella dimora beata e beatificante dei giusti. Nel suo commento al vangelo di Luca il vescovo di Milano sant'Ambrogio fa notare come nella risposta di Gesù alla preghiera del ladrone « il dono superi sempre in abbondanza la domanda ». E spiega: « Il Signore infatti dà sempre di più di quanto gli chiediamo. Colui pregava che il Signore si ricordasse di lui, quando fosse giunto nel suo Regno, ma il Signore gli rispose: *In verità, in verità ti dico, oggi sarai con me nel Paradiso*; la vita è stare con Cristo, perché dove c'è Cristo là c'è il Regno» (*In Lucam* X, 121).

### **Chi perde la propria vita la salverà**

Del buon ladrone, dopo la risposta di Gesù: « In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso », Luca non ci dice più nulla. L'evangelista Giovanni invece ci parla e ci riferisce delle « gambe spezzate », in seguito alla richiesta che i Giudei rivolsero a Pilato perché i corpi dei due malfattori crocifissi con Gesù non rimanessero in croce durante il sabato: « Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui » (*Giovanni* 19,32).

Veniamo così a sapere della morte del buon ladrone: ha avuto spezzate le gambe, come è avvenuto anche al suo compagno. La conversione, dunque, non gli ha conferito nessun privilegio, nessuna eccezione quaggiù. Pensiamo però che la parola certa di Gesù « sarai con me » l'abbia aiutato ad « accettare » questa crudele morte accelerata con un atteggiamento interiore nuovo: proprio grazie a questa morte, egli sarebbe stato riunito a Gesù. Sant'Agostino si chiede: « Ecco, a chi disse: "oggi sarai con me in paradiso", non poteva custodire le sue ossa? Ma certo. Difatti il solido fondamento della sua fede non potè essere rotto con quei colpi con cui gli furono rotte le gambe » (*Enarratio in Psalmos* 33,4)).

A Gesù invece, lui pure già morto, non furono spezzate le gambe, « ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua » (*Giovanni* 19,34). C'è chi pensa ma su questo punto il Vangelo assolutamente tace che il buon ladrone abbia assistito all'apertura del costato di Gesù: « Fu il primo, con S. Giovanni, a notare lo scolo del sangue, seguito da quello dell'acqua simbolo della purificazione battesimale: il sangue versato da Gesù gli aveva apportata la purificazione battesimale, mediante la mescolanza del suo sangue con quello di Gesù. Fu il primo a guardare il costato aperto di Gesù, con il sentimento di essere lui stesso ad averlo trafitto (*Giovanni* 19,37); il primo a spegnersi alla vita presente con un ultimo sguardo al Crocifisso » (M. Ledrus, *op. cit.*, 144).

È certo però grazie alla testimonianza vera dell'evangelista che il costato di Cristo è stato trafitto, così come è certo che a noi e alla nostra fede è dato di portare a compimento e di vivere l'annuncio profetico: « Volgeranno lo sguardo a colui che

hanno trafitto » (*Zaccaria* 12,10). E per Giovanni « volgere lo sguardo » significa propriamente « vedere », « comprendere ».

Sì, con la luce della fede *vogliamo interrogarci sul significato di Gesù e della salvezza ch'egli ci dona mediante la sua morte in croce*. Se ci sconvolge il suo impenetrabile silenzio di fronte agli insulti e alle provocazioni dei capi, dei soldati e del malfattore impenitente, siamo invece incoraggiati dalle parole che Gesù rivolge al malfattore pentito. Come abbiamo rilevato, è una risposta inattesa, di gran lunga superiore alla richiesta fatta: non domani, ma oggi; non un semplice ricordo, ma un essere con Gesù, in comunione di vita e di gioia con lui. Aveva chiesto una liberazione futura e Gesù gli offre una salvezza oggi.

Ma *quale salvezza?* È una domanda fondamentale, questa, alla quale dobbiamo dare risposta se vogliamo conoscere qual è il senso vero di Gesù salvatore e, di conseguenza, il senso vero del nostro essere salvati da lui.

Una cosa è chiara: *Gesù è il salvatore che non rifiuta la sofferenza e la morte*, che non scende dalla croce ma vi rimane. Vi rimane, non con la forza dei chiodi, ma con la forza della sua libera e amorosa obbedienza al Padre. È proprio questo il disegno di salvezza preordinato dalla volontà del Padre: *la salvezza del mondo deve passare attraverso la sofferenza e la morte di croce*. E il Figlio obbedisce prontamente e sempre al progetto del Padre: lo « deve » compiere! È interessante rilevare come nel Vangelo di Luca si trovi scandito per ben dieci volte questo « deve », che ha come destinatario Cristo, come ad esempio avviene dopo la professione di fede di Pietro: « Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno » (*Luca* 9,22).

È sul Calvario che giunge a compimento, nella sua stessa persona, quanto un giorno Gesù diceva ai suoi ascoltatori: « Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà » (*Luca* 17, 33). Proprio sulla croce, nel momento umiliante e umanamente perdente della passione e della morte, Gesù rivela al mondo nella sua forma più luminosa che la salvezza si realizza attraverso la sofferenza e la morte.

Certo, una salvezza che avviene in questo modo non può non lasciare sconvolto e sconcertato l'uomo, non può non essergli di scandalo, come affermava l'apostolo Paolo: « La parola della croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza. È piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani: ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio » (*I Corinzi* 1,12ss).

Ma è in questo modo « scandaloso » che Gesù risponde alla sfida lanciata dai capi, dai soldati, da uno dei due malfattori sotto la croce. Ed è in questo stesso modo che egli continua a rispondere a tutti coloro che, nel dispiegarsi ininterrotto della storia, si interrogano nei più diversi modi sul senso di una salvezza che, lungi dall'eliminarle, scaturisce proprio dalla sofferenza e dalla morte.

Abbiamo detto che Gesù obbedisce liberamente al Padre che lo vuole salvatore attraverso la croce: in tal modo Gesù dice e testimonia il suo *amore a Dio*. Aggiungiamo ora che Gesù, con questa stessa obbedienza, esprime e compie anche il suo *amore per gli uomini*, che appunto dalla croce ottengono salvezza. E questo è assai importante per noi, perché possiamo comprendere il senso vero, non solo di Gesù come nostro salvatore, ma anche del nostro essere salvati da lui. Noi riceviamo *la salvezza come grazia*, come dono totalmente gratuito che ci viene da Gesù crocifisso. Ma la grazia diventa « legge nuova » per la nostra vita di salvati: il dono di Gesù viene consegnato alla nostra libertà come *compito* che ci impegna responsabilmente a

seguire il cammino della croce, a rivivere nella nostra esistenza l'esperienza stessa di Gesù crocifisso, ossia a « perdere la propria vita » e proprio in questo modo attraverso la nostra personale sofferenza a diventare cooperatori della salvezza nostra e del nostro prossimo.

Certo, siamo di fronte ad una strada faticosa. Ma è indubbiamente esaltante, segno del grande amore che Gesù ha per noi: egli infatti non si limita a salvarci, ma ci costituisce anche in lui e per lui « salvatori ». Diventiamo insieme « termine » e « compriprincipio » di salvezza! Nello stesso tempo seguire questa strada faticosa è esaltante perché è segno del nostro amore a Gesù in croce e in lui al Padre che alla croce l'ha consegnato (cfr. *Giovanni* 3,16).

« Gesù stesso scrive uno studioso della sacra scrittura invita il suo compagno di supplizio a concepire una fede profonda, capace di riconoscere la presenza salvifica di Dio in ciò che ne è la negazione più scandalosa, cioè nella sofferenza innocente... La risposta di Gesù al buon ladrone dice chiaramente che Dio è presente, anche oggi, là dove si soffre e si muore per la causa della giustizia, della pace, dell'unità del genere umano. *Nella croce Dio manifesta che l'amore è più forte della morte*, che il segreto della salvezza risiede nel valore della croce: croce come rivelazione di Dio che salva. È questo il ministero più prezioso e più urgente che oggi si attende anche dai cristiani » (J. Dupont, *Gesù Salvatore*, in « Parole di vita » 1991, 277).

Possiamo concludere ricordando che questo brano di Vangelo « merita il titolo di "preconio pasquale" perché è l'annuncio della vittoria sulla morte, per Gesù e per quanti hanno fede in lui » (O. da Spinetoli, *op. cit.*, 715).

## Parte seconda

### IL NOSTRO CAMMINO DI CONVERSIONE

La meditazione sin qui condotta non è fine a se stessa, anche se i suoi primi frutti sono l'ammirazione e la contemplazione della « bellezza » del disegno sapiente e amoroso di Dio quale si manifesta e si realizza anche nell'episodio del buon ladrone e, di conseguenza, la gioia spirituale che ne riceve il cuore credente. La meditazione è destinata a raggiungere la totalità dell'uomo: non solo la sua mente e il suo cuore, ma anche la sua vita nei più diversi atteggiamenti e comportamenti. È destinata, dunque, a fare luce e a dare impulso al nostro cammino di conversione.

Certo, è questo un cammino di singolare ricchezza spirituale: da parte dell'uomo, perché lo coinvolge nella radicalità e totalità del suo essere ed esistere; e ancor più da parte di Dio stesso, perché è lui che, per primo, ricerca l'uomo e gli viene incontro con tutto il peso dolcissimo ed esigente del suo amore infinito: « Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo » (*I Giovanni* 4,19). In particolare, Dio ricerca l'uomo e gli viene incontro con l'irresistibile fascino di quell'amore misericordioso che trova in Gesù crocifisso la sua rivelazione piena e definitiva.

Continuiamo a rimanere spiritualmente ai piedi della croce, a guardare il volto di Cristo e a penetrare nel suo cuore. Continuiamo anche a fissare i nostri occhi sui ladroni crocifissi con Gesù e a riascoltare il colloquio tra lui e il buon ladrone.

In questo modo non ci sarà difficile raccogliere dalla meditazione fatta alcuni elementi, tra i tanti, che possono illuminare e sostenere i nostri passi di conversione verso la novità della Pasqua.

In particolare lo sguardo puntato sulla figura evangelica del buon ladrone ci aiuterà a delineare, in modo semplice e profondo, il senso vero e le tappe essenziali del nostro incontro con Gesù, nostra unica salvezza e santificazione, in ordine ad una crescente



comunione di vita e di amore con lui.

### **Nella croce la salvezza**

*Ave, crux, spes unica!* È il canto esultante della Chiesa, che sa di essere immensamente amata e salvata solo dal suo unico Signore. Ed è il canto gioioso di ogni credente, che riconosce che unicamente in Cristo crocifisso stanno la salvezza, la misericordia del Padre e il suo perdono.

Mi ritornano nelle orecchie gli insulti urlati dei capi del popolo, dei soldati romani, di uno dei malfattori crocifissi con Gesù: « Se tu sei il Messia, il prediletto di Dio, il re dei Giudei, salva te stesso e noi! ». Ma questi insulti, così pieni di scherno e di disprezzo, non mi feriscono nel cuore, perché la mia fede sa che Gesù, nel suo silenzio, ha voluto liberamente raccogliere la sfida e ad essa ha dato sorprendente risposta: proprio con il suo soffrire e morire sulla croce ha proclamato al mondo intero che lui, lui soltanto è il vero Messia, il Figlio unigenito amato dal Padre, il Re dell'universo, e dunque l'unico redentore dell'uomo : di tutti e di ciascuno. A cominciare dal buon ladrone: « Gesù ha risposto alla sfida lanciata contro di lui: egli ha salvato un uomo, non preservandolo dalla morte temporale, ma facendo di questa morte il passaggio alla vera vita e alla vera felicità» (J. Dupont).

*Non c'è conversione autentica senza la croce di Cristo*, ossia senza quella effusione di salvezza, di misericordia e di perdono che ci vengono dalla preghiera (« Padre, perdonali...») e dalla sofferenza e morte del Signore. È vero e lo vedremo tra poco che il cammino di conversione non può mai prescindere dal « cuore» dell'uomo, ossia dalla sua libertà e dal suo impegno responsabile. Ma è ancor più vero che il punto di partenza e insieme tutti i punti successivi stanno nel « cuore» stesso di Dio, in quel cuore che Gesù ha rivelato sulla croce come cuore paziente, compassionevole e misericordioso.

Dunque, l'amore misericordioso del Signore mi precede: mi precede e mi aspetta senza posa e con ansia, come splendidamente insegna la parabola del « padre prodigo» nei riguardi dei suoi due figli (cfr. *Luca* 15,11-32). Mi precede, ma anche mi accompagna passo passo nel cammino; mi accompagna perché vuole essere lui stesso la meta della mia conversione: proprio nella « riconciliazione » l'amore misericordioso e perdonante del Padre in Cristo crocifisso si svelerà in tutta la sua luminosità e si comunicherà in tutta la sua sovrabbondanza. In questo senso il Papa Giovanni Paolo II scrive nella sua enciclica *Dives in misericordia*: « La conversione a Dio consiste sempre nello scoprire la sua misericordia, cioè quell'amore che è paziente e benigno a misura del Creatore e Padre... L'autentica conoscenza del Dio della misericordia, dell'amore benigno è una costante ed inesauribile fonte di conversione» (n. 13).

È la Croce, intesa come epifania splendidissima della misericordia divina, il principio, il sostegno e la meta del dinamismo del nostro cammino di penitenza e di conversione. Il primato, indiscusso e indiscutibile, è sempre e solo di Dio, della sua liberissima e assolutamente gratuita iniziativa d'amore. È per noi, questo, è motivo bellissimo di abbandono traboccante di fiducia e di gioia.

### **Un'incrollabile speranza nella misericordia di Dio**

La fede nella Croce salvifica del Signore genera e alimenta in noi una fiducia senza limiti: al di là di ogni nostra miseria morale, fosse pure la più grande, immensa e incrollabile sta la misericordia che Dio ci dona in Gesù Cristo. A rincorarci, al di là di ogni possibile dubbio, è l'evangelista Giovanni che scrive: « Se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo » (1 *Giovanni* 2,1-2). E ancora: « Davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore» (1 *Giovanni* 3,19-20).

Sì, il *mysterium pietatis* dell'amore misericordioso di Dio è più grande del

*mysterium iniquitatis*, ossia del peccato dell'uomo e del mondo. L'avventura spirituale del buon ladrone ne è una chiara e inconfutabile testimonianza: la sua brevissima preghiera « Gesù, ricorda-ti di me quando sarai nel tuo regno » dice che il suo cuore è ormai totalmente invaso da una fiducia senza limiti in Lui e nel suo perdono. Il buon ladrone diventa così un appello rivolto a tutti, indistintamente, perché scaccino ogni angoscia e vincano ogni disperazione per i peccati commessi. Se Gesù in croce ha perdonato il ladro, quale altro peccatore non perdonerà, lui che ha implorato « Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno »?

È questo un pensiero che ricorre ripetutamente e con forza nella tradizione cristiana, in particolare presso i Padri della Chiesa. Così, ad esempio, sant'Ambrogio in riferimento al peccato di Giuda si rivolge al demonio con queste parole: « Esultavi, drago infernale, perché avevi sottratto a Cristo un suo apostolo: ma hai perso più di quanto hai guadagnato, perché ti tocca vedere un ladrone trasportato in paradiso. Allora vuol dire che nessun può esserne escluso, dal momento che un ladrone, un tuo seguace, ne è stato ammesso ed è tornato nel luogo donde tu sei stato scacciato » (*Salmo 39,17*).

Riascoltiamo anche questo bellissimo brano di una predica di san Gregorio Magno: « Quali e quante siano le nostre colpe, non crolli in noi la forza della speranza. Ci dà una grande fiducia nel perdono il ladro, che è degno di venerazione, certo non perché ladro: ladro fu per crudeltà, degno di venerazione perché riconobbe il Cristo. Meditate quindi; meditate come sono imperscrutabili i sentimenti di misericordia di Dio onnipotente! Questo ladro catturato con le mani insanguinate in luoghi di agguato e posto sul patibolo della croce, riconobbe la verità, fu perdonato e meritò di sentirsi dire: oggi sarai con me in Paradiso (*Luca 23,43*). Che significa questo? Chi potrebbe apprezzare e descrivere esaurientemente l'immensa bontà di Dio? Dalla pena del delitto questo ladro giunse ai premi della virtù. Dio onnipotente permise che i suoi eletti cadessero talora in colpa, per dare agli altri, incalliti nel peccato, la speranza del perdono, ritornando con tutto il cuore a lui che apre le vie della misericordia ai gemiti della penitenza. Suscitiamo quindi in noi sentimenti di contrizione e distruggiamo col pianto e con degni frutti di penitenza le colpe commesse. Non sciupiamo il tempo a noi concesso per la conversione: vedendo molti che risorgono dalle loro iniquità, quale altra prova desideriamo ancora della divina misericordia? » (*Omellie sui Vangeli, XX, 15*).

### **Chiamati a una scelta fondamentale davanti a Dio**

*Ave, crux, spes unica!* La croce di Gesù è « la sola e unica speranza » per l'uomo perché è la fonte inesauribile della sua salvezza: all'uomo, infatti, assicura il dono della misericordia di Dio che purifica e rinnova. *A questo dono l'uomo deve aprirsi* nel segno della più grande fiducia, al di là o non proprio per questo del numero e della gravità delle sue colpe. In tal senso il dono di Dio non annulla né diminuisce la libertà dell'uomo; al contrario presuppone tale libertà, la esige con maggior forza e la fa crescere sempre più.

Il cammino di penitenza e di conversione, dicevamo, coinvolge il « cuore » dell'uomo, il suo « io » profondo. Lo coinvolge chiamandolo a compiere una scelta fondamentale: distaccarsi dal male e aderire al bene; cancellare la sua « lontananza » da Dio o il « rifiuto » di lui e cercare la « vicinanza », anzi « l'intimità d'amore » o amicizia con Dio; rinunciare al proprio progetto egoistico di vita e accogliere il progetto di Dio, come progetto di amore e di dono di sé; respingere l'idolatria, che consegna la vita agli « idoli » vuoti e vani, e scegliere l'adorazione dell'unico Dio vivo e vero.

*Non c'è conversione, dunque, senza una presa di posizione personale radicale, senza un gesto di grande libertà.*

Il buon ladrone, certamente aiutato dalla grazia divina, si è pentito e convertito facendo leva su di una propria decisione personale, appellando quindi alla sua libertà:

niente e nessuno l'hanno costretto a dissociarsi dal suo compagno di ventura che ha continuato a rimanere nella sua colpa, ma liberamente ha accolto quella « forza d'amore » che proveniva da Gesù crocifisso, dalla sua preghiera di perdono, dalla sua innocenza, dal suo comportamento paziente e mite.

Il fatto poi che il compagno del buon ladrone non ha riconosciuto né la propria colpevolezza né l'innocenza di Gesù dice in modo chiaro e inequivocabile che l'uomo è veramente libero davanti a Dio: libero nel dargli risposta o con un «sì» o con un «no»! Per la verità, è Dio stesso che, proprio perché ci ama, ci vuole liberi di fronte ai suoi doni: se non fossimo liberi, il bene o il male da noi compiuti non potrebbero esserci imputati a nostro merito o a nostro demerito.

Ma la libertà è vissuta in modo responsabile e in tal senso è degna della persona e diviene forza di costruzione e di perfezione della sua « umanità » solo se e nella misura in cui è alleata con la verità e con il bene. Per questo *l'uso che l'uomo fa della sua libertà è sottoposto al giudizio*. E in questione il giudizio della coscienza morale, che a sua volta rimanda al giudizio stesso di Dio, fonte e meta della nostra vera libertà. Infatti, come scrive il Concilio, « la coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria » (*Gaudium et spes*, n. 16).

Il brano evangelico di Luca, che ci presenta Gesù crocifisso tra i due ladroni e il comportamento di questi ultimi, ci mostra in modo limpido e preciso sia l'aspetto di « giudizio » sia quello della « libertà » nella scelta fondamentale tra il bene e il male, tra il rifiuto o l'adesione a Cristo salvatore. In termini sintetici ed efficaci, sant'Agostino ha scritto: « Uno insulta, l'altro crede, e colui che è in mezzo giudica » (*Discorso 23<sup>2,6</sup>*). E ancora: «In un unico luogo c'erano tre croci quando Cristo ha patito ed è morto: lui in mezzo, due ladroni da una parte e dall'altra. Se consideri la pena, niente è più simile: tuttavia uno dei ladroni sulla croce ha trovato il paradiso. Colui che è nel mezzo condanna il superbo, viene in soccorso dell'umile. Quel legno fu per Cristo il tribunale » (Morin, *Sermo* 11,13).

In questa stessa linea scrive B. Maggioni: « Sbaglieremmo se nell'episodio dei due malfattori sottolineassimo soltanto la misericordia. In realtà è fortemente presente anche il giudizio, che è l'altra faccia della misericordia. Un peccatore guarda Gesù in croce e chiede perdono ed è accolto nel suo Regno. Un altro peccatore, peccatore come il primo, guarda lo stesso Gesù in croce e lo bestemmia. Perché uno sì e l'altro no? E il mistero dell'amore di Dio e della libertà dell'uomo, che occorre sempre ricordare, ma che non si può scandagliare, se non ciascuno all'interno di se stesso. Di fronte alla croce, come a ogni altro gesto di Dio, gli esiti possibili sono due. E il lettore è invitato a confrontarsi con ambedue: con il primo per ricordare che la misericordia di Dio è sempre disponibile, e con il secondo per non dimenticare mai quel santo timore che rende umili e vigilanti » (*I racconti evangelici della Passione*, Assisi 1995, 300-301).

### **La coscienza di essere peccatori**

La scelta fondamentale di pentirsi e convertirsi scaturisce, certo, dalla propria libertà; ma non c'è libertà senza conoscenza. Per questo essa presuppone uno sguardo attento e penetrante nella realtà, in particolare nella realtà complessa e oscura del proprio peccato. È questo sguardo ad aprire al peccatore un *cammino di verità*, come afferma l'evangelista Giovanni: « Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi » (1 *Giovanni* 1,8). E tale sguardo apre, insieme, anche un *cammino di onestà e di coraggio*: senza questa forza d'animo, infatti, non è possibile il riconoscimento del proprio peccato.

È questo il primo passo per ritornare alla verità e al bene, più radicalmente per ritornare a Dio, fonte stessa della verità e del bene. Scrive il Papa: « Riconoscere il

proprio peccato, anzi - andando ancora più a fondo nella considerazione della propria personalità - riconoscersi peccatore, capace di peccato e portato al peccato, è il principio indispensabile del ritorno a Dio » (Esortazione *Reconciliatio et paenitentia*, 13).

Il buon ladrone riconosce apertamente il proprio peccato: lo riconosce attraverso l'accettazione di una pena che ritiene giusta, in quanto dovuta al proprio comportamento cattivo. E lo riconosce davanti agli altri, in particolare davanti all'altro malfattore, affermando sia la propria ferma convinzione (espressa con il « rimprovero » mosso al compagno) sia la triste « solidarietà » nel male (ricorrendo al « noi »). Scrive l'evangelista: « Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male" » (*Luca* 23,40-41).

Non solo davanti agli altri, ma anche e soprattutto davanti a Gesù il buon ladrone riconosce il proprio peccato. Infatti, da un lato contrappone al male da lui compiuto l'innocenza piena del Crocifisso: « Egli invece non ha fatto nulla di male » (v. 41) e, dall'altro lato, affida se stesso e il suo futuro al Crocifisso: « Gesù, ricordati di me... » (v. 42). Proprio lo splendore dell'innocenza di Gesù gli fa percepire tutta la tenebrosità del male compiuto. E sempre così: solo la stima e il fascino del bene possono sprigionare e alimentare il disprezzo e il rifiuto del male.

In questione qui non è semplicemente un bene astratto e generico, bensì un bene profondamente personale, concreto, vivo. E Gesù stesso nella sua innocenza totale: « non ha fatto nulla di male ». Un'innocenza, quella di Gesù, che raggiunge il massimo del suo fulgore proprio sulla Croce, secondo l'antica profezia: « Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì bocca » (*Isaia* 53,7).

Possiamo ora comprendere un dato costante e fortemente significativo della tradizione morale e spirituale della Chiesa: questa invita alla contemplazione del Crocifisso e alla meditazione della passione e morte del Signore come « strada maestra » per radicare sempre più profondamente nel proprio « io » la coscienza del peccato. Nulla come la conoscenza di Gesù Cristo « crocifisso » può far percepire tutta la gravità del *mysterium iniquitatis*. E questo un punto particolarmente caro alla spiritualità di san Carlo Borromeo, che in un'omelia d'inizio Quaresima diceva: « Nulla più vale ad eccitare in noi il dolore, a cavare lacrime, ad infondere l'odio al peccato, a portare alla vera conoscenza di noi stessi, quanto il continuo ricordo della Passione di Cristo Signore.. Dunque per sradicare il peccato, per infrangerne il giogo, per abolirne lo stesso nome, il Figlio di Dio liberamente si sottomise ad una morte sì crudele e ha tanto patito. E noi, memori di tutto questo, non detesteremo il peccato più della stessa morte, più dell'inferno, più di tutti i mali e di tutto ciò che merita di essere aborrito? » (*Omelia* del 24 febbraio 1584).

### **L'accusa dei peccati e la lode a Dio « ricco di misericordia »**

Un altro passo nel cammino della conversione è *l'accusa* dei peccati, o, come tradizionalmente siamo soliti dire, la *confessione*. Il riconoscimento del proprio peccato parte sì dall'intimo della coscienza, ma investe la totalità della persona e quindi tocca anche la sua « relazionalità » con Dio e con gli altri. Per questo il riconoscimento del proprio peccato tende, per sua intima natura, ad essere « manifestato »: appunto, « confessato ».

Anche per il buon ladrone è possibile parlare di « confessione » del male compiuto. Questa si ritrova non solo nelle « parole » rivolte all'altro malfattore, ma ancor più nelle « parole » rivolte a Gesù crocifisso. Proprio commentando l'invocazione « Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno » (v. 42), il vescovo di Costantinopoli san Giovanni Crisostomo dice in una sua omelia: « Non ebbe il coraggio di dirlo prima di aver depresso con la confessione il carico dei peccati. Vedi quanto è potente la

confessione? Confessò e gli si aprì il Paradiso. Confessò, ed ebbe tale fiducia che, pur essendo un malfattore, osò chiedere il regno. Vedi quanti benefici ci procura la croce?... » (*Omelia* 1,3).

Come già abbiamo rilevato, la confessione del buon ladrone si rivolge all'altro compagno di sventura, ma più radicalmente si rivolge a Cristo, raggiungendo il suo vertice nella preghiera. In tal modo si manifesta il duplice significato del peccato, come realtà antisociale e antireligiosa: è, infatti, rifiuto dell'amore sia del prossimo che di Dio. E' evidente che è il rifiuto di Dio e del suo amore la causa prima di quell'egoismo personale che si fa principio dirompente e disgregativo del tessuto sociale, dei rapporti tra le persone e tra le comunità. Per questo la Chiesa segue con sapienza un ordine nel formulare la sua confessione: « Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli...».

Possiamo ora comprendere meglio il senso più profondo e affascinante della confessione: è sì confessione dei peccati, ma soprattutto è *con fessio laudis*, ossia riconoscimento grato e gioioso di Dio santo, giusto, « ricco di misericordia » (*Efesini* 2,4). E questo il valore liturgico, di lode al Signore, della confessione dei peccati, che la tradizione cristiana, radicata nella Sacra Scrittura, ha costantemente sottolineato. Così nello « strumento di lavoro » del Sinodo dei Vescovi sulla penitenza (1983) leggiamo: « Il peccatore... farà la confessione dei suoi peccati... con gioia e gratitudine riconoscerà, almeno implicitamente, la *santità* di Dio, contro cui "ha peccato" (cfr. *Salmo* 50,6); la *giustizia* di Dio, che ha leso con ogni peccato grave... Riconoscerà pure la sua *misericordia*, che ama "la sincerità del cuore" e "nell'intimo" insegna "la sapienza" (cfr. *Salmo* 50,8) ». Ed ecco una testimonianza di uno scrittore della Chiesa primitiva: « Quando i peccatori fanno penitenza rientrano in sé e riflettono al male fatto, allora glorificano il Signore confessando che Egli è giusto giudice e riconoscendo di aver meritato il castigo » (Pastore d'Erma, *Similitudine* VI, 3).

### **Partecipi delle sofferenze di Cristo**

C'è ancora un altro aspetto del cammino di penitenza e di conversione compiuto dal buon ladrone che vogliamo mettere in luce: è l'aspetto che corrisponde alla cosiddetta « *soddisfazione* » o « *penitenza*. Un aspetto che si esprime in vari modi: con la preghiera, con l'elemosina (i più diversi gesti di carità verso il prossimo), con le opere penitenziali (rinunce, sacrifici, mortificazioni, forme di sofferenza) e più ampiamente (al di là del sacramento della riconciliazione) con una vita rinnovata e veramente libera in Cristo.

Delle opere della soddisfazione ci parla in un modo opportuno e interessante il Papa nell'esortazione citata *Reconciliatio et paenitentia*. Tra l'altro scrive: « Esse sono il segno dell'impegno personale che il cristiano ha assunto con Dio, nel Sacramento, di cominciare un'esistenza nuova (e perciò non dovrebbero ridursi soltanto ad alcune formule da recitare, ma consistere in opere di culto, di carità, di misericordia, di riparazione); includono l'idea che il peccatore pentito è capace di unire la propria mortificazione fisica e spirituale, ricercata o almeno accettata, alla Passione di Gesù che gli ha ottenuto il perdono; ricordano che anche dopo l'assoluzione rimane nel cristiano una zona d'ombra, dovuta alle ferite del peccato, all'imperfezione dell'amore nel pentimento, all'indebolimento delle facoltà spirituali, in cui opera ancora un focolaio infettivo di peccato, che bisogna sempre combattere con la mortificazione e la penitenza. Tale è il significato dell'umile, ma sincera soddisfazione » (n. 31).

Ora, senza forzare il brano evangelico di Luca, possiamo ritrovare la « soddisfazione » anche nell'avventura spirituale del buon ladrone. Egli riconosce e accetta la « giusta pena » del male compiuto: e la pena consiste, anzitutto, nelle sofferenze connesse con la sua crocifissione. Ed anche dopo la morte di Gesù, il buon ladrone continua a rimanere sulla croce, e dunque a soffrire, sino a quando gli

verranno spezzate le gambe.

Possiamo anche parlare di una partecipazione alla passione di Cristo, alle sofferenze del Signore Gesù? Sì, e non solo in un senso fisico, ma anche in un senso interiore e spirituale. Infatti, mentre Luca si limita a dire che sul Calvario « crocifissero lui e i due malfattori », gli altri evangelisti parlano di una « concrocifissione »: i ladroni sono crocifissi « insieme con lui ». Ora nel caso del buon ladrone è lecito pensare ad una « comunione » con Gesù nella sofferenza della croce, una comunione personale e interiore: « Anche lui può dire col Salmista (*Salmo* 43-44,22) e con S. Paolo: "Per te siamo messi a morte" (*Romani* 8,36). E la piena accettazione dell'espiazione dei peccati lo unisce e lo identifica a Cristo » (M. Ledrus, *op. cit.*, 116).

Ma a quale grado e con quale significato è giunta la partecipazione del buon ladrone alla sofferenza del Crocifisso? Non manca chi parla di « martirio » : « Come martire, completa con le sue le sofferenze di Cristo » (M. Ledrus). In realtà, anche alcuni Padri della Chiesa condividono questo stesso pensiero. Così, ad esempio, si esprime in modo esplicito san Girolamo: « Il buon ladrone cambia la croce col paradiso e fa della pena di omicidio il suo martirio » (Lettera a Paolino, *De Institutione Monachi*).

### **La riconciliazione come comunione con Cristo**

Il cammino della conversione è ordinato a ricevere il perdono dei peccati e la riconciliazione con Dio. L'evangelista Luca nel suo Vangelo ne parla in continuità, lui lo *scriba misericordiae*. Lo fa in una maniera splendida e suggestiva nella magnifica parabola del figlioprodigo, che il padre vede quando ancora è lontano, gli corre incontro, gli si getta al collo e lo bacia; e non gli permette di « confessare » il suo peccato, perché subito ordina ai servi: « Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato » (*Luca* 15,22-24).

Anche il buon ladrone giunge alla meta del perdono e della riconciliazione. Lo testimonia Gesù stesso, che alla preghiera: « Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno » risponde immediatamente garantendogli con assoluta certezza la gioia del paradiso: « In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso » (*Luca* 23,42-43). In un certo senso possiamo parlare di una « assoluzione » da parte del Signore stesso, che sfocia nell'assicurazione di una comunione con lui: una comunione che dice, non soltanto la beatitudine paradisiaca ma anche e soprattutto un rapporto personalissimo con Gesù.

Proprio questo rapporto origina una straordinaria ricchezza spirituale: l'essere con Gesù significa essere salvati, perché lui è il Salvatore. Significa essere in intima comunione di conoscenza, di amore e di vita con il Figlio di Dio e il suo Eletto. E comporta la partecipazione alla regalità di Cristo: e così la condivisione nella sofferenza della croce sfocia nella condivisione alla stessa gloria di Cristo con l'entrata nel regno. E questo è il regno, sì di Cristo, ma in particolare del Padre: di qui la piena e definitiva riconciliazione con Dio mediante la comunione con Cristo.

Gesù sulla croce parla di un « oggi » di salvezza riguardante il futuro imminente di gloria che attende il buon ladrone a conclusione della sua esistenza, subito dopo la morte di Gesù. Ma possiamo pensare che il buon ladrone, anche nel suo breve intervallo terreno, abbia intensamente gioito nel proprio cuore per la raggiunta « comunione con Cristo ».

E l'essere con Cristo, e dunque la partecipazione alla sua stessa vita, coincide con la *santità*, s'identifica con la *perfezione dell'amore*. Così San Cipriano di Cartagine scrive in una sua lettera: « Quando nel Vangelo il Signore si rivolge al ladrone, che crede e confessa nella Passione stessa, e gli promette che sarà con lui in paradiso, dichiara che

i battezzati nel loro proprio sangue e i *santificati* mediante la Passione sono consumati, sono *perfetti* e ottengono la grazia della promessa divina » (*Lettera a Fabiano*, c. 22).

In questo senso non sono mancate nella tradizione cristiana anche forme di vero e proprio culto, d'invocazione di aiuto rivolte al buon ladrone (contro la tortura, l'impenitenza finale, i furti). Esiste una messa in suo onore nella Diocesi di Lione. Il buon ladrone è patrono di Gallipoli (Taranto). In particolare è l'Oriente ortodosso a lasciargli largo spazio: così nelle chiese è spesso rappresentato su una delle « porte regali » che danno accesso allo spazio sacro. Ancora: « In alcune icone, mentre Gesù risuscitato sta per liberare i Giusti dell'Antico Testamento, lo si scorge, tutto solo, nel Paradiso ancora deserto. Gesù risolleva Adamo dalla sua tomba, Eva è ancora inginocchiata, tutta protesa verso il suo Salvatore, mentre la processione dei Profeti avanza, ed ognuno porta uno stendardo sul quale è scritta una delle profezie più famose. M primo posto Giovanni il Precursore. Quanto al Buon Ladrone, egli è già là, solo e avanti a tutti, tra gli alberi che simboleggiano il Paradiso. Non ha nemmeno avuto il tempo di indossare la tunica nuziale degli eletti: porta ancora il perizoma di suppliziato, ma di quale abbagliante candore è ora! » (J. Loew, *Preghiera e vita. Grandi modelli*, Brescia 1989, 15-16).

In modo suggestivo il frate domenicano e giornalista padre Bruckberger ha scritto, rammaricandosi che non sia stato dedicato un giorno di festa nel calendario liturgico al buon ladrone, che « la sua festa è quella, il Venerdì santo: capisco che è impossibile celebrarla quel giorno; ma in paradiso lui c'è e ci rimane, unico santo canonizzato da Gesù stesso anche se non figura nel nostro calendario » (*op. cit.*, 411).

Questa è l'autentica conversione: per sua natura riceve da Dio la forza di distaccarsi dal peccato e il dono impegnativo di una vita secondo la « novità » di Cristo e sotto l'influsso santificante del suo Spirito. A questa « misura alta » della vita cristiana siamo tutti chiamati. E nella risposta possiamo essere aiutati anche dall'esempio e dalla grazia del buon ladrone.

## PREGHIERA

Eccomi, Signore, davanti a te.

Ti contemplo appeso in croce tra due ladroni e ti prego:

Anche se i miei peccati fossero più numerosi e gravi del male compiuto dal buon ladrone, che non disperai mai perché la tua Croce è la mia speranza! Come il buon ladrone, accetto, o Signore, la giusta pena per il male che ho commesso, sopportando per tuo amore i disagi e le sofferenze della mia vita.

Con cuore contrito confesso a te, Dio santo, giusto e misericordioso, ogni mia colpa. E confesso la tua innocenza di Agnello immolato, fonte di purificazione e di grazia per me e per il mondo.

Con grande fiducia e pieno abbandono al tuo amore, t'imploro, Signore, come il buon ladrone:

« Gesù, ricordati di me ». Fa che partecipando ora alla tua dolorosa passione possa un giorno godere con te nella gloria immortale del tuo Regno.

Ripeti anche a me, ti prego con tutto il cuore, la consolante parola:

« Oggi sarai con me nel paradiso », perché possa cantare in eterno la tua misericordia. Così sia.

## IN ASCOLTO DELLA VOCE DELLA CHIESA

*Testi dei Padri e scrittori ecclesiastici*

### SANT'AMBROGIO, VESCOVO (339-397)

#### **Che misericordia rapida!**

Abbiamo parlato del modo in cui il Signore nel momento della vendetta allenti il suo sdegno. Parliamo ora di come egli, nel ricompensare, prevenga la nostra richiesta e chiariamolo con un esempio! Ascolta la parole rivolte al Signore da uno dei due ladroni: *Ricordati di me, Signore, quando sarai arrivato nel tuo regno!* Ecco la risposta del Signore: *In verità ti dico: oggi sarai con me in paradiso!* Quello stava ancora pregando che si ricordasse di lui, quando fosse arrivato nel regno, e il Signore già gli concedeva il regno dei cieli. Che misericordia rapida! È più lenta la richiesta di chi prega che la concessione della ricompensa. (*Commento a dodici Salmi, Salmo XXXVII, 18*)

#### **Il dono supera la domanda**

*In verità, in verità ti dico, oggi sarai con me nel Paradiso.* E' uno splendido esempio del dovere di aspirare con tutte le forze alla conversione, il fatto che il perdono sia concesso tanto in fretta a un malfattore, e il dono superi in abbondanza la domanda; il Signore infatti dà sempre più di quanto gli chiediamo. Colui pregava che il Signore si ricordasse di lui, quando fosse giunto nel suo Regno, ma il Signore gli rispose: *In verità, in verità ti dico, oggi sarai con me nel Paradiso;* la vita è stare con Cristo, perché dove c'è Cristo là c'è il Regno.

E il Signore lo perdona subito, perché colui subito si converte. In tal modo sembra anche risolversi l'obiezione, secondo cui gli altri evangelisti ricordano che i due malfattori imprecavano ad alta voce contro di Lui, questi invece che uno imprecava, l'altro pregava. Probabilmente anche lui prima aveva imprecato, ma d'un tratto si convertì. E non dobbiamo stupirci se Egli perdonava i peccati a uno che si era convertito, quando donava il perdono a coloro che lo insultavano. (*Esposizione del Vangelo secondo Luca, X, 121-122*)

#### **Per primo giunge nel regno di Dio**

*Questo è il vero giorno di Dio, radioso di santa luce, nel quale il sacro sangue di Cristo*

*ha deterso i vergognosi crimini del mondo.*

*È il giorno che ridonò la fede agli smarriti e illuminò con la vista i ciechi.*

*Il perdono concesso al ladrone sciolse tutti dal peso del timore.*

*Il ladrone, mutando la croce in premio, con un rapido atto di fede guadagnò lo stesso Signore Gesù e, reso giusto, con passo più veloce, per primo giunse nel regno di Dio.*

*Persino gli angeli stupiscono di questo fatto straordinario, vedendo il reo, punito nel corpo crocifisso, ottenere la vita beata stringendosi a Cristo.*

*Mistero mirabile!*

*La carne di Cristo lava la corruzione del mondo e cancella i peccati di tutti purificando i vizi della carne.*

*Non c'è nulla di più sublime di questo mistero:*

*la colpa cerca il perdono, l'amore scioglie dalla paura, la morte di Cristo ridona una*



*vita nuova.*

*La morte azzanni pure il proprio amo e si impigli nei suoi stessi lacci:  
se Cristo, Vita di tutti, muore, di tutti risorge la vita.*

*Anche se la morte si diffonde tra tutti gli uomini, tutti i morti risorgeranno:  
la morte, trafitta dal suo stesso pungolo, riconosca, gemendo, di essere lei sola perita.*  
(*Hic est ve YU5 dies Dei*, Inno della liturgia ambrosiana per il giorno di  
Pasqua)

## **SANT'AGOSTINO, VESCOVO (354-430)**

### **Fece violenza al Regno dei cieli**

In uno stesso luogo erano tre crocifissi, al centro il Signore che *venne annoverato tra i malfattori*. Posero i due ladroni da ambo i lati: ma non ebbero in comune la causa. Venivano accostati ai lati di Gesù che pendeva, ma si distanziavano assai. Furono i loro personali delitti a crocifiggerli, i nostri a crocifiggerlo. Nondimeno, anche in uno di essi fu ben chiaro quale valore avesse non il tormento dell'uomo crocifisso, ma l'umile riconoscimento del reo. Il ladrone guadagnò nel dolore quel che Pietro aveva perduto nella paura: riconobbe il delitto, salì sulla croce; cambiò la causa, acquistò il paradiso. Meritò indubbiamente di cambiare la causa quello che non dispregiò in Cristo la somiglianza della pena. I Giudei lo trattarono con disprezzo quando compiva i miracoli, quello credette in lui quando era crocifisso. In chi gli era compagno sulla croce riconobbe il Signore e, credendo, fece violenza al Regno dei cieli. Il ladrone credette in Cristo proprio quando la fede degli Apostoli vacillò. Giustamente meritò di ascoltare: *Oggi sarai con me in paradiso*. Certamente da parte sua non se l'aspettava, era certo di affidarsi ad una grande misericordia, ma pensava anche alle sue colpe: *Signore disse ricordati di me quando sarai giunto nel tuo regno*.

Prevedeva che sarebbe rimasto a soffrire finché il Signore non fosse giunto nel suo regno e si limitava a sollecitare vivamente che gli venisse usata misericordia all'arrivo di lui. Perciò il ladrone, tutto preso dal pensiero delle sue colpe, era disposto ad attendere: ma il Signore offriva al ladrone quel che non sperava; come se dicesse: Tu chiedi che io mi ricordi di te quando sarò giunto nel mio regno, *in verità, in verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso*. Riconosci Colui al quale ti affidi: Io, che tu credi debba venire, sono dovunque, prima che io venga. Perciò, sebbene io sia per discendere agli inferi, oggi ti avrò in paradiso; non affidato ad un altro, ma con me. Nella natura della mia umiliazione discesi infatti tra gli uomini mortali e persino tra i morti stessi, però la mia divinità non si allontana mai dal paradiso.

Così, ecco tre croci, tre cause. Uno dei ladroni insultava Cristo, l'altro, confessando le proprie malefatte, si affidava alla misericordia di Cristo. La croce di Cristo, al centro, non fu uno strumento di supplizio, ma un tribunale: in realtà, dalla croce condannò l'offensore, liberò il credente. Abbiate timore, voi persecutori, godete, voi credenti: quanto egli operò nell'abiezione, quello farà nella gloria.

(Discorso 285, *Nel Natale dei martiri Casto ed Emilio*)

### **Vieni, ladrone, e dà una lezione ai discepoli di Emmaus!**

Venne quindi il momento in cui Gesù rese loro comprensibili le Scritture, in base alle quali, sia pur nella disperazione, avevano detto: *Ma noi speravamo che egli avrebbe redento Israele*.

O discepoli, voi speravate: vuol dire che ora non sperate più. Vieni, ladrone, e dà una

lezione ai discepoli! Perché perdere la speranza anche se lo avete visto crocifisso, anche se al vostro sguardo s'è presentato sospeso al patibolo, per cui vi siete fatti l'idea che fosse un impotente? Anche il ladrone che pendeva con lui dalla croce lo vide così, ma, pur essendo partecipe del medesimo supplizio, lo riconobbe e senza esitazioni credette in lui. Voi invece avete dimenticato che egli è l'autore della vita.

Grida dunque dalla croce, o ladrone, e tu, che sei un assassino, convinci i santi! Cosa dicevano infatti costoro? *Noi speravamo che egli avrebbe redento Israele*. E il ladrone cosa diceva? *Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo regno*. Voi, comunque, speravate che egli fosse il redentore di Israele. O discepoli, se egli deve ancora redimere Israele voi siete venuti meno [nella fede]. Meno male però che vi ha risollevati colui che non abbandona. Colui che s'è fatto vostro compagno lungo la via si è fatto per voi via.

(Discorso 236/A, tenuto il lunedì di Pasqua)

### **La fede « grande » del buon ladrone**

Può darsi che alcuni di voi, non avendo letto il racconto della passione quale ci è tramandato da tutti gli Evangelisti, non comprendano le parole che ho dette riguardo a questo ladrone. Difatti l'episodio di cui sto parlando ci è narrato dal solo evangelista Luca. Che insieme con Cristo fossero stati crocifissi due malfattori, questo lo ricorda anche Matteo, ma che di questi due uno insultava Cristo mentre l'altro credeva in Cristo, questo Matteo non lo ricorda; lo ricorda solo Luca.

Richiamiamo alla memoria la fede di questo malfattore, notando che la stessa fede Cristo, dopo la sua resurrezione, non la trovò nei suoi discepoli. Cristo era sospeso alla croce, e alla croce era sospeso il malfattore: Cristo nel mezzo, ai lati due briganti, dei quali uno bestemmia, l'altro ha fede, e Cristo nel mezzo fa da giudice. Il brigante che bestemmia diceva: *Se sei Figlio di Dio, libera te stesso*. Il collega gli replica: *Tu non hai timore di Dio. Se noi soffriamo questo supplizio perché ce lo siamo meritato, lui che male ha fatto?* E rivolto a lui: *Signore, ricordati di me quando sarai entrato nel tuo regno*.

Fede grande! A tal fede non saprei cosa si possa aggiungere. Vacillarono coloro che avevano veduto Cristo risuscitare i morti; credette colui che lo vedeva pendere dalla croce insieme con lui. Quando i discepoli vacillarono lui credette. Che bel frutto trasse Cristo da quel legno secco!

Ma ascoltiamo le parole che il Signore gli rivolse: *In verità ti dico: oggi sarai con me in paradiso*. Tu ti poni a distanza, ma io ti riconosco. Come avrebbe mai potuto ripromettersi quel ladrone un passaggio dal delitto al giudizio, dal giudizio alla croce, dalla croce al paradiso? In effetti, egli, ripensando a quel che meritava, non disse: Ricordati di me e liberami oggi stesso, ma: *Quando sarai entrato nel tuo regno, allora ricordati di me*. Se, cioè, son meritevole di supplizi, che questi cessino almeno quando tu sarai entrato nel tuo regno. Ma il Signore: Non accadrà così; tu hai forzato la porta del regno dei cieli, ~ai fatto violenza con la tua fede e te lo sei accaparrato. *Oggi sarai con me in paradiso*. Non rinvio a più tardi la ricompensa, concedo oggi stesso quanto debbo alla tua fede straordinaria.

Diceva il ladrone: *Ricordati di me quando sarai entrato nel tuo regno*. Credeva che egli non solo sarebbe risorto ma avrebbe posseduto un regno. A un sospeso, a un crocifisso, a un sanguinante, a uno inchiodato diceva: *Quando sarai entrato nel tuo regno*. Quegli altri invece: *Noi speravamo*. Dove il ladrone aveva scoperto la speranza, là i discepoli l'avevano perduta.

(Discorso 232, nei giorni di Pasqua)

### Un brigante nella gioia del paradiso

Vuoi conoscere un'altra opera eccezionale che proviene dalla croce? Il paradiso era chiuso da più di cinquemila anni e oggi per noi la croce lo ha riaperto. Proprio in questo giorno, proprio in quest'ora Dio ha introdotto in paradiso il ladrone, indicando con ciò due opere straordinarie. La prima, la riapertura del paradiso; la seconda, l'avervi introdotto il ladrone. Oggi, prima ancora di restituire a noi la patria, ha ricondotto noi in patria, ha ridonato alla comune natura umana una casa; infatti disse: *Oggi sarai con me in paradiso.*

Che cosa dici, o Signore? Sei crocifisso e inchiodato, e prometti il paradiso? Certo risponde, perché tu riconoscessi nella croce la mia potenza. Dal momento infatti che la situazione era triste, perché tu non badassi alla natura umana della croce, ma perché tu potessi comprendere la forza di Colui che era crocifisso, sulla croce compì questo miracolo dal quale soprattutto è messa in evidenza la sua potenza. Infatti non risuscitando i morti, non dominando sul mare e sui venti, non mettendo in fuga i demoni, ma essendo crocifisso e perforato dai chiodi, coperto di ingiurie, di sputi, di insulti e di obbrobrio, poté mutare il cuore all'empio ladrone, in modo che tu potessi vedere la sua potenza: scosse infatti l'intera creazione, spaccò le pietre, ma attrasse a sé l'anima di quel ladrone ben più dura della pietra e la ricoprì di onore; infatti gli disse: *Oggi sarai con me in paradiso.*

Certamente i Cherubini custodivano il paradiso, ma Cristo è il Signore dei Cherubini; c'è la spada di fuoco, ma Cristo ha il potere sul fuoco della Geenna, sulla vita e sulla morte. Certamente mai nessun re permetterebbe che venga introdotto in città un brigante o qualcun altro schiavo e venga fatto sedere con lui. È invece Cristo ha proprio fatto ciò: entrando nella sacra patria, insieme a sé vi introduce un brigante; non si preoccupa che quello calpesti il paradiso, non pensa che il paradiso venga deturpato dai piedi del ladrone, anzi ritiene che piuttosto ne riceva onore: infatti onore del paradiso è avere un simile padrone che può rendere degno persino un brigante della gioia del paradiso.

Quando introduceva nel regno dei cieli i pubblicani e le prostitute, riteneva che ciò fosse motivo di onore e non di disonore, volendo dimostrare di essere lui il Signore del regno dei cieli, ma un signore tale da rendere onora-bili i pubblicani e le prostitute, così che apparissero degni di un così grande onore e di un così grande dono. Come infatti ammiriamo un medico soprattutto quando lo vediamo risanare dalla malattia persone afflitte da mali incurabili restituendoli in buona salute, così è giusto guardare con ammirazione a Cristo quando cura le ferite insanabili, quando riporta il pubblicano e la prostituta a una condizione tale di sanità da renderli degni del cielo.

Ebbene, che cosa ha fatto di così eccezionale il ladrone domanderai, da meritare il paradiso dopo la croce? Vuoi che ti dimostri brevemente in che cosa consista la sua virtù? Proprio mentre Pietro negava, egli sulla croce professava la sua fede. Non dico questo per accusare Pietro lungi da me! Ma voglio dimostrare la grandezza d'animo del ladrone. Il discepolo non riuscì a sopportare le minacce di una serva spregevole; il ladrone invece, pur vedendo un intero popolo adunato lì attorno gridare e lanciare bestemmie e insulti, non badò a essi, non pensò alla presente spregevolezza del Crocifisso, ma passando sopra a tutte queste cose con gli occhi della fede, non considerò un impedimento quelle circostanze spregevoli e riconobbe il Re dei cieli; anzi, prostrandosi davanti a lui con il cuore gli diceva: *Ricordati di me, o Signore, quando sarai nel tuo regno.*

Non ignoriamo vi prego questo ladrone e non vergogniamoci di prendere come nostro maestro lui che il nostro Signore non si vergognò di introdurre per primo in paradiso. Non vergogniamoci di prendere come nostro maestro lui che davanti

all'intero universo apparve degno di quella condizione che è propria del cielo.

Ma prendiamo in considerazione attentamente ogni singolo particolare per capire bene quale sia la forza della croce. Cristo non gli ha detto, come ha detto a Pietro: *Seguimi, ti farò pescatore di uomini* (Matteo 4,19); non gli ha detto, come ha detto ai dodici apostoli: *Sederete su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele* (Matteo 19,28); anzi, non lo ritenne degno di rivolgergli neppure una parola. Non gli mostrò alcun miracolo e il ladrone non vide alcun morto risuscitato, non vide i demoni scacciati, non vide il mare che gli ubbidiva; Cristo non si mise a parlargli del regno dei cieli e neppure della Geenna. E tuttavia il ladrone davanti a tutti professava la sua fede in lui; e per di più mentre l'altro ladrone lo insultava.

Infatti anche un altro malfattore era stato crocifisso con lui, perché si adempisse quello che era stato scritto: *Fu annoverato fra gli iniqui* (Isaia 53,12). I Giudei volevano oscurare la sua gloria e da tutte le parti lo insultavano: ma da ogni parte rifulgeva la verità, anzi rifulgeva sempre di più, pur in mezzo a situazioni avverse. Dunque l'altro ladrone lo insultava. Vedi la differenza tra l'uno e l'altro? Tutti e due sono in croce, tutti e due vengono da una vita fatta di ruberie, tutti e due vengono da una vita fatta di iniquità; ma non entrambi hanno la medesima sorte: l'uno infatti ricevette in eredità il regno dei cieli, l'altro fu mandato nella Geenna. (...) Divenuto maestro sulla croce, rimprovera-va il compagno dicendogli: *Neppure tu hai timore di Dio?* E come se dicesse: Non preoccuparti del tribunale terreno; vi è un altro giudice che non si vede e il suo tribunale non è esposto a corruzione. Non ti preoccupi il fatto che sei stato condannato quaggiù; infatti in cielo le cose non vanno allo stesso modo. Nei tribunali terreni i giusti talvolta vengono condannati e gli ingiusti riescono a evitare la pena; i colpevoli vengono assolti e gli innocenti vengono puniti. Infatti i giudici terreni, o consapevolmente o inconsapevolmente, sbagliano in molte cose, o perché ignorano il diritto e si ingannano, o perché, pur conoscendo il diritto, corrotti dal denaro tradiscono la verità nelle loro sentenze. In cielo invece le cose vanno in tutt'altro modo: Dio infatti è giudice giusto e il suo giudizio si manifesterà come una luce, senza che le tenebre o l'ignoranza possano oscurarlo. Infatti, per non dirgli che era stato condannato in terra, lo portò davanti al tribunale del cielo e lo ammonì proprio in riferimento a quel tribunale tremendo; come se gli dicesse: Guarda a quel tribunale del cielo e non subirai una sentenza di condanna, non ti ritroverai quaggiù in mezzo a giudici iniqui, ma accetterai il giudizio emesso in cielo. Hai visto la saggezza del buon ladrone? Hai visto la sua prudenza e la sua dottrina? Immediatamente dalla croce volò in cielo.

Inoltre, rimproverandolo ancor di più, diceva all'altro: *Non hai timore, dal momento che siamo condannati alla stessa pena?* Cioè: ci troviamo accomunati nello stesso supplizio. Forse non sei anche tu in croce? Dunque, mentre lo insulti, insulti prima te stesso. Come infatti colui che si trova in una situazione di peccato, se dà del criminale a un altro, incrimina prima se stesso, così anche colui che, trovandosi in una disgrazia, riversa colpevolmente su un altro la propria disgrazia, condanna prima se stesso. *Infatti siamo condannati alla stessa pena.* Gli ricordò la legge apostolica, cioè queste parole del vangelo: *Non giudicate per non essere giudicati* (Matteo 7,1).

*Infatti siamo condannati alla stessa pena.* Che fai, o ladrone? Mentre difendi Cristo, lo rendi compagno di un malfattore? Per nulla affatto risponde; voglio togliere questo sospetto in base alle parole che vengono dopo. Infatti, affinché non si pensi che il buon ladrone, per il fatto che erano tutti e tre accomunati in unica condanna, considerasse Cristo accomunato anche nell'unico peccato, prima di tutto rimproverò il proprio compagno dicendo: *Noi siamo condannati giustamente, infatti subiamo una pena degna dei nostri misfatti.* Vedi la perfetta ammissione? Vedi come, in croce, si spogliò dei suoi peccati? Infatti si legge: *Sii tu il primo ad ammettere i tuoi peccati, e sarai giustificato* (cfr. Isaia 43,26). Nessuno lo aveva Qostretto, nessuno gli aveva

fatto forza, ma egli spontaneamente si è fatto avanti dicendo: *Noi siamo condannati giustamente, infatti subiamo una pena degna dei nostri misfatti*. E subito dopo aggiunge: *Signore, ricordati di me nel tuo regno*. Non osò proferire queste parole (*Ricordati di me nel tuo regno*), prima di aver depresso con la confessione il peso dei suoi peccati.

Vedi quale grande realtà è la confessione dei peccati? Ammise i suoi peccati, e aprì il paradiso. Ammise i suoi peccati, e ottenne una fiducia così grande che osò chiedere il regno pur dalla condizione di malfattore. Vedi di quanto grandi beni fu per noi causa la croce? Chiedi il regno? Che cosa vedi? Ti stanno davanti dei chiodi e una croce. Ma quella croce ci dice il ladrone - è simbolo del regno. Per questo chiamo Cristo con il nome di re, perché lo vedo crocifisso. Infatti è proprio di un re morire per i suoi sudditi. Cristo stesso disse: *Il buon pastore offre la sua vita per le pecore* (*Giovanni 10,11*). Dunque il buon re offre la sua vita per i suoi sudditi. E poiché ha offerto la sua vita, lo chiamo con il nome di re. *Ricordati di me, o Signore, nel tuo regno*.

(Omelia I *Homilia in cruce et in latrone*)

## **S. LEONE MAGNO, PAPA (+ 461)**

### **Divenne confessore di Cristo**

Dopo che Giuda ebbe operato l'empio e detestabile scambio, con il quale il Redentore del mondo fu consegnato ai Giudei persecutori, dopo che Egli venne condotto tra quelle sacri-leghe ingiurie, mansueto, al luogo del supplizio, due ladroni vennero crocifissi con lui, su due patiboli issati da una parte e dall'altra.

Uno di loro, fino a quel momento del tutto simile al suo compagno nel tendere insidie lungo le vie di comunicazione e nell'essere sempre in agguato contro la sicurezza degli uomini, colpevole fino alla croce, divenne tutt'a un tratto confessore di Cristo. In mezzo a quelle terribili sofferenze del corpo e dell'anima, aggravate dalla prossimità e dalla durezza della morte, fu trasformato da una mirabile conversione e disse: *Ricordati di me, Signore, quando sarai nel tuo regno*.

Quale esortazione ha determinato tale fede? Quale insegnamento l'ha formata? Quale predicatore l'ha infiammata? Egli non vedeva i miracoli compiuti precedentemente: era cessata la guarigione dei malati, la resa della vista ai ciechi, la risurrezione dei morti; i prodigi che sarebbero stati compiuti successivamente non erano ancora presenti, e tuttavia riconobbe come Signore e Re colui che vide compagno del suo supplizio.

Il dono aveva origine lì dove la fede ebbe la risposta; Gesù disse infatti: *In verità ti dico che oggi sarai con me in paradiso*. Questa promessa va al di là della condizione umana, ed è pronunziata non dal legno della croce, quanto piuttosto da un trono di potenza. Da quell'altezza, dove è abolito il documento dell'umana trasgressione, è dato il premio alla fede poiché la forma di Dio non si separa dalla forma di servo, e anche tra i supplizi la divinità inviolabile e la natura passibile conservano sia il carattere proprio di ciascuna che l'unità.

(Sermone 40, *Sulla Passione del Signore*)

## **S. FULGENZIO DI RUSPE, VESCOVO (467-532)**

### **Affidarsi alla grande misericordia del Signore**

Il Signore soffriva in croce e tutti se ne erano fuggiti! Tutti si sono fatti muti, tiepidi nel-l'amore, impietriti nella paura. E vero: molti non l'hanno riconosciuto mentre compiva miracoli. E invece il ladrone lo riconobbe mentre pendeva dalla croce, anche lui crocifisso in tutte le membra. Crocifisso nelle mani, nei piedi, in tutte le

membra! Tutto il corpo era confitto in croce, eppure con la lingua faceva la sua professione di fede a Cristo.

Unico era il luogo in cui erano stati crocifissi in tre: in mezzo il Signore, che *fu annoverato fra gli iniqui (Isaia 53,12)*, e i due ladroni a fianco, uno da una parte e l'altro dall'altra; ma non furono crocifissi per lo stesso motivo. Erano stati sì crocifissi ai lati di Cristo pendente in croce, ma grande era la differenza tra di loro: quelli erano stati crocifissi per i loro delitti; Cristo era stato crocifisso per i nostri peccati.

E tuttavia in uno di loro si manifestò il valore non tanto delle sofferenze di chi è crocifisso, quanto della religiosità di chi professa la fede. Il ladrone conseguì nel dolore ciò che Pietro aveva perso nella paura. Ammise il proprio delitto, salì sulla croce, trasformò la propria condanna, si guadagnò il paradiso. Meritò di mutare la propria condanna, lui che non dispreggiò di avere una pena simile a quella di Cristo.

I Giudei avevano dispregiato Cristo mentre compiva i miracoli; egli credette in Cristo mentre pendeva dalla croce. Riconobbe il Signore mentre lo aveva compagno sulla croce, e così il ladrone violento, con il suo atto di fede, riuscì a fare violenza sul regno dei cieli. Il ladrone credette in Cristo, proprio quando la fede degli apostoli vacillava. Giustamente meritò di sentirsi dire: *Oggi sarai con me in paradiso (Luca 23,43)*. Egli infatti non pensava neppure a questo; semplicemente si affidava alla grande misericordia del Signore, ma non pensava ai propri meriti. *Signore - disse -, ricordati di me, quando sarai giunto nel tuo regno.* Fino a quando il Signore non fosse giunto nel suo regno, sapeva che sarebbe stato nei tormenti, ma almeno sperava che alla venuta del Signore avrebbe trovato misericordia.

Dunque il ladrone, considerando quel che meritava, differiva la speranza; ma il Signore offriva subito al ladrone ciò che egli neppure sperava, come se gli dicesse: «Tu mi chiedi di ricordarmi di te quando arriverò nel mio regno; ma io ti dico: *Oggi sarai con me in paradiso.* Riconosci colui a cui ti affidi, colui che tu credi che tornerà nella gloria. Prima che io ritorni, sono dappertutto. Perciò, benché stia per discendere negli inferi, dal momento che ti sei affidato a me e non a un altro, oggi stesso ti avrò con me in paradiso. Infatti la mia umiltà è discesa tra gli uomini mortali e tra gli stessi morti; ma la mia divinità non ha mai abbandonato il paradiso».

E così furono fatte tre croci, con tre cause:

uno dei ladroni insultava Cristo, l'altro, confessando i suoi peccati, si affidava alla misericordia di Cristo. La croce di Cristo poi, posta nel mezzo, non era strumento di supplizio, ma sede di un giudizio. Fu condannato chi insultava, ma fu liberato chi credeva. Temete voi che insultate, gioite voi che credete. Emetta Cristo nella sua gloria quello stesso giudizio che emise nella sua umiliazione. I doni divini provengono dal suo insondabile giudizio. Possiamo solo stupirci davanti a esso, ma non possiamo pretendere di comprenderlo né di spiegarlo.

(Sermone VII, *De latrone crucifixo cum Christo*)

## **S. GREGORIO MAGNO, PAPA (540-604)**

### **La speranza incrollabile nella misericordia di Dio**

Ripensiamo fratelli, carissimi, al male che abbiamo compiuto e prostriamoci in gemiti continui. Riconquistiamo con la penitenza l'eredità dei giusti che non abbiamo conservato a motivo della nostra condotta. Dio onnipotente vuole subire tale violenza da noi, come pure che sia riconquistato dalle nostre lacrime il regno dei cieli, visto che esso non è dovuto ai nostri meriti. La sicurezza di questa speranza non si spezzi in noi, quali e quante siano le nostre colpe.

Ci offre una grande fiducia di ottenere il perdono quel ladro che è degno di

venerazione, anche se questa ovviamente non gli spetta perché ladro: infatti tale fu per disonestà, mentre è venerabile per aver riconosciuto il Signore. Riflettete, dunque, e meditate come sono imperscrutabili nell'Onnipotente i sentimenti di misericordia.

Questo ladro, strappato da luoghi di agguato con le mani insanguinate, fu appeso al patibolo della croce, e proprio lì riconobbe il Signore, fu perdonato e meritò di sentirsi dire: *Oggi sarai con me in paradiso*. Che significa tutto ciò? Chi potrebbe descrivere questa infinita bontà di Dio e chi sarebbe in grado di apprezzarla? Dalla pena assegnata ai crimini, questo ladro giunse ai premi della virtù. L'Onnipotente permise che i suoi eletti cadessero in certe colpe per far nascere la speranza del perdono in altri incalliti nel peccato, se tornano a Lui con tutto il cuore, e per aprire loro la via del perdono dopo i gemiti della penitenza.

Coltiviamo in noi sentimenti di contrizione, cancelliamo con le lacrime e con frutti degni di penitenza i peccati commessi. Non sciupiamo le occasioni a noi concesse per ottenere il perdono: avendo visto già molti liberati dalle loro iniquità, non abbiamo in ciò una garanzia della divina misericordia?

(Le 40 Omelie sui Vangeli, I, XX, 15)

## **BEDA IL VENERABILE, SACERDOTE (673-735)**

### **Fede, speranza e carità del buon ladrone**

*L'altro, rispondendogli, lo rimproverava dicendo: Neppure tu temi Dio, mentre sei condannato alla stessa pena? Noi almeno lo siamo giustamente: infatti riceviamo la giusta pena per le nostre malefatte. Costui invece non ha fatto nulla di male. E diceva a Gesù: Signore, ricordati di me quando sarai giunto nel tuo regno.*

Chi non prova stupore davanti all'atteggiamento di questo ladrone? Anzi, chi a buon ragione si meraviglierebbe di lui che, per la grazia del Signore, da una simile situazione ha potuto trarre giovamento? Chi non sarebbe colto da un senso di venerazione e da un giusto senso di ringraziamento? I chiodi gli avevano fissato in croce mani e piedi; non gli era rimasto nulla libero dai tormenti se non il cuore e la lingua; per ispirazione di Dio, a lui tutto si offerse, perché in Dio aveva ritrovato la sua libertà, secondo quanto sta scritto: *Con il cuore si crede per la giustizia, con la bocca si fa la professione di fede per la salvezza (Romani 10, 10)*.

Inoltre l'Apostolo attesta che nel cuore dei fedeli tre virtù soprattutto permangono, quando dice: *Ora dunque permane la fede, la speranza e la carità (cfr. 1 Corinti 13,13)*. Ebbene, il ladrone, ripieno inaspettatamente della grazia divina, accolse queste tre virtù e le conservò, pur inchiodato sulla croce. Infatti ebbe la fede, lui che aveva creduto che il Signore avrebbe regnato, nonostante lo vedesse morire assieme a lui. Il ladrone ebbe la speranza, lui che chiese di entrare nel regno di Cristo. E mantenne anche una viva carità, pur nel momento della morte, lui che rimproverò per la sua iniquità l'altro ladrone che stava con lui morendo per una identica colpa e gli annunciò la vita eterna che gli era stata rivelata.

Egli che era giunto alla croce dalla colpa nella condizione di dannato, ecco in quale condizione di salvato si è dipartito dalla croce in virtù della grazia. Fece la sua professione di fede nel Signore che vedeva morire con lui nella debolezza umana, mentre gli apostoli lo rinnegavano pur avendolo visto compiere miracoli in virtù della sua forza divina.

*E Gesù gli disse: In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso*. Mirabile esempio di una conversione presa al volo, tanto repentinamente viene concesso il perdono al ladrone! E inoltre la grazia si dimostra più ricca di quanto potesse chiedere la preghiera. Infatti il Signore concede sempre di più di quanto gli viene chiesto. Il ladrone infatti pregava che il Signore si ricordasse di lui quando fosse giunto nel suo

regno. Il Signore invece gli dice: *In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso.* Vera vita infatti è essere con Cristo, perché dove c'è Cristo, lì c'è il Regno.

Alcuni poi accostano i due ladroni crocifissi con il Signore a due generi di battezzati. *Tutti noi, infatti, che siamo stati battezzati, siamo stati battezzati nella sua morte (Romani 6,3).* Entrambi infatti sono stati crocifissi allo stesso modo, ma uno in croce è diventato peggiore a causa del suo atteggiamento blasfemo, l'altro, grazie alla sua professione di fede, è divenuto martire. Ebbene, è vero che con il battesimo, pur essendo peccatori, siamo stati purificati; ma alcuni, dal momento che con la fede, la speranza e la carità riconoscono che Dio ha patito nella carne e a lui innalzano lodi, ricevono in premio la corona; altri invece, poiché rinunciano alla fede e alle opere del battesimo, sono privati del dono che hanno ricevuto.

(*Commento al vangelo di Luca, VI, 23*)

## **BRUUN CANDIDO DI FULDA, ABATE (+ 845)**

### **Da ladrone divenne martire**

Il buon ladrone ammise di aver ricevuto insieme al suo compagno una giusta condanna, ma riconobbe che il Signore, che pure non aveva fatto nulla di male, pativa per i suoi peccati e per quelli di tutto il popolo fedele. *Noi disse giustamente siamo condannati, infatti riceviamo una pena degna dei nostri misfatti; costui invece non ha fatto nulla di male.*

O grande fede del ladrone; anzi, grande è l'opera di salvezza compiuta dal Signore nei confronti del ladrone, opera traboccante di pietà. Vedeva un uomo pendere dalla croce. Non lo aveva visto mentre ridonava la vista ai ciechi, mentre risanava i lebbrosi, mentre scacciava i demoni, mentre restituiva l'udito ai sordi, mentre risuscitava i morti, mentre sfamava cinquemila uomini con soli cinque pani, mentre camminava sulle acque; lo vedeva invece mentre soffriva con lui negli stessi tormenti, e pur tuttavia credette in lui come Signore della gloria, lo riconobbe re! *Signore disse, ricordati di me, quando sarai nel tuo regno.* Lo vedeva crocifisso e lo chiama Signore; non dubitava che stesse anche lui morendo, eppure credeva che dopo la sua morte sarebbe venuto il regno.

Questa, o fratelli, non è opera di quell'uomo, ma è l'opera mirabile di Dio sul cuore di quell'uomo. Non gli era stato insegnato nulla su Cristo prima di allora, ma era Dio che in quel momento lo ammaestrava nell'intimo del suo cuore.

E a lui Gesù disse: *In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso.* Nel momento stesso della passione del Signore uno di quelli che erano stati crocifissi con lui rimase reprobato tra i ladroni, l'altro si ritrovò eletto. E questo avvenne a nostro ammonimento; due infatti sono i generi di uomini: quelli posti alla sua sinistra, ai quali il Signore dirà: *Allontanatevi da me, o maledetti, nel fuoco eterno (Matteo 25,41);* e quelli posti alla sua destra, ai quali promette dicendo: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo (Matteo 25,34).* E infatti il buon ladrone, eletto dalla grazia di Dio, ha fatto proprio questa richiesta nella sua preghiera: *Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo regno.* Egli chiese l'ingresso nel regno, quell'ingresso che il Signore aveva promesso di dare ai suoi eletti alla fine dei tempi.

Vedete, o fratelli, questa prova così grande dell'amore di Dio in una sola parola; e per di più, proprio mentre stava morendo, gli cancellò tutti i peccati della vita passata. Il ladrone fece la sua professione di fede nel Signore, e grazie a quella professione meritò di entrare in paradiso. Infatti da ladrone è divenuto martire. Quando era salito in croce, era un ladrone; mentre pendeva dalla croce divenne confessore della fede e



martire.

Non disperiamoci, o fratelli, per i nostri peccati passati; il Signore, nella sua volontà di perdono, non tollera indugi, a patto che il nostro animo sia pronto a confessare i peccati commessi e ad abbandonarli; infatti il cuore di Dio è sempre pronto alla misericordia. E considerate che prima di quel momento entrambi erano ladroni: evidentemente per indicare che tutto il genere umano era schiavo dei peccati. Ma gli eletti, avendo abbandonato la via del peccato ed essendosi convertiti alla fede, sono stati resi degni di entrare in paradiso. I reprobri invece, pertinaci nel male come il ladrone incredulo, sono destinati a essere puniti nel fuoco eterno. *Oggi disse, sarai con me in paradiso.* Cristo Figlio di Dio, nella sua divinità, è sempre in paradiso, anzi è lui stesso il paradiso dei suoi fedeli, è lui la gioia e la felicità eterna. Dunque stava per entrare nel paradiso con il Signore quel ladrone che doveva essere condotto a riconoscere la divinità di Cristo, lui che aveva riconosciuto la potenza della divinità nella sua umanità, anche nel momento in cui pendeva dalla croce. (...) E a proposito ha detto: *oggi.* Quell'anima felice infatti doveva essere condotta alle gioie della vita eterna, dove non c'è più né giorno né notte, ma un unico ed eterno giorno.

(*Opuscolo sulla Passione del Signore, 17*)

## SANT'ANSELMO D'AOSTA, VESCOVO (1033/34-1109)

### Il profumo della croce

Possa io sentire, o Salvatore mio, la forza e il profumo che proviene dalla tua croce, così come lo sentiva quel ladrone che ti diceva: *Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo regno.* Forse quel ladrone ti aveva visto precedentemente ridare la vista ai ciechi o risuscitare i morti, e non ti aveva adorato. Ma in quel momento, quando ti vede appeso sulla croce, ti adora dicendo: *Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo regno.*

La tua croce è riuscita a fare in lui ciò che non erano riusciti a fare i tuoi miracoli. Costui ti conobbe più veramente e più perfettamente mentre pendevi dalla croce di quando insegnavi nel tempio o di quando compivi miracoli. Quanto grande è la forza della tua croce; quanto grande è la gloria di te appeso a un legno! Questo ladrone, non appena vide il tuo legno, subito conobbe il tuo regno; e quando ti vide pendente dalla croce, capì che lì tu regnavi.

Che sublime profumo usciva dalla croce, un profumo che vinceva ogni cattivo odore dell'incredulità. Giustamente chiamava te suo Signore, lui che era consapevole di essere tuo servo, poiché con i suoi occhi vedeva il prezzo con cui l'intero universo veniva pienamente redento.

Ma che cosa rispondesti, o Gesù buono e dolcissimo, che cosa rispondesti al ladrone che in croce ti pregava? *Oggi sarai con me in paradiso.* Che significano queste parole, o Re desiderabile? Sei confitto con chiodi e prometti il paradiso. Pendi sulla croce e dici al ladrone: *Oggi sarai con me in paradiso.* E dal momento che dici queste parole al ladrone, o Desiderio delle anime, dov'è il paradiso? Senza dubbio, sei tu il paradiso, tu che con tanta confidenza prometti: *Oggi sarai con me in paradiso.*

Credo, o Signore, credo fermamente che dove tu vuoi e dove tu sei, lì è il paradiso; e che l'essere in paradiso è l'essere in comunione con te. Il ladrone, divenuto venerabile confessore della fede e martire glorioso, restò con te per tutto quel giorno, per tutto quell'oggi, e poi per tutta l'eternità. Quanto è bello restare con te! E quanto beati sono coloro che restano con te! Sono veramente in paradiso, sono veramente nel regno, coloro che sono con te in virtù della fede e dell'amore.

La tua croce, o Signore, promette il paradiso e dona il paradiso. Per questo adoro umilmente la tua croce, adoro te sulla croce e la croce in te. Adoro la croce a causa di Colui che pende sulla croce. Adoro Colui che il ladrone adorava, e lo prego così come

lui lo pregava: *Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo regno.*

Riconosci in me, o Signore, questa preghiera, così come la riconoscesti nel ladrone. Accogli questa preghiera dal tuo servo, così come l'accogliesti da quel tuo servo. Ricordati di me dal tuo regno, così come ti ricordasti di lui dalla croce.

Ti prego, o Signore, di' al tuo servo, di' all'anima mia: *Oggi sarai con me in paradiso*, così che io, confortato dalla tua desiderata promessa, possa perseverare fedelmente nella fede in te e nell'amore per te, o Redentore mio, mediatore tra Dio e gli uomini, che con il Padre e lo Spirito santo vivi e regni, Dio, nei secoli dei secoli. Amen.

(Orazione 53, De saneta cruce e[ de beata Virgine et bono latrone)